

Sicilia Archeologica



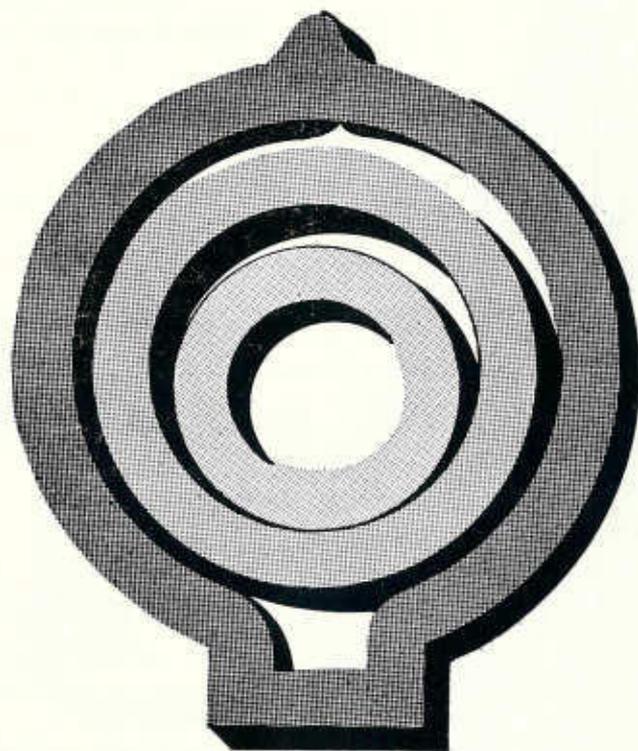
Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani

33

Anno X
Aprile 1977

Por. C. 101

al tuo servizio dove vivi e lavori



**Cassa di Risparmio V.E.
per le Province Siciliane**

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 150.815.294.287

Sedi e Succursali:

Acireale	Gela	Roma
Agrigento	Genova	S. Agata Militello
Alcamo	Lentini	Sciacca
Ancona	Marsala	Siracusa
Bologna	Messina	Termini Imerese
Caltagirone	Mestre	Torino
Caltanissetta	Milano	Trapani
Catania	Palermo	Trieste
Enna	Perugia	Venezia
Firenze	Pordenone	Verona
	Ragusa	Vittoria

251 Agenzie in tutta Italia



Uffici di rappresentanza a Abu Dhabi, Bruxelles
Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale,
Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio

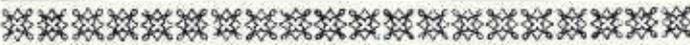


Ente Provinciale per il Turismo di Trapani

Visitate
la
Provincia
di Trapani



Segesta: Tempio dorico



Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione edita dall'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore: Enzo Costa
Presidente E.P.T. Trapani

*

Direttore Responsabile: Vincenzo Tusa

*

Redattore Capo: Arcangelo Palermo

*

Direzione, Redazione e Amministrazione: Ente Provinciale Turismo - Corso Italia - 91100 Trapani - Telef. 27273

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 2.000

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 5.000 - Per l'Estero - annuo L. 6.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: in nero: 1 pag. L. 300.000; 1/2 pag. L. 170.000
a colori: 1 pag. L. 400.000; 1/2 pag. L. 250.000

Conto corrente postale 7/11826 intestato all'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani (Corso Italia)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy



Fondatore Gaspare Giannitrapani



Anno X - n. 33

Aprile 1977

110289 **sommario**

- Pietro Genovese * *Testimonianze archeologiche e paleontologiche nel bacino del Longano* Pag. 9
- Gianfranco Purpura * *Un relitto con un carico di marmo a Capo Granitola (Mazara)* " 55

In copertina: Centro Archeologico di Monte S. Onofrio —
Particolare della « Torre Sud »

Fotografie e disegni: Giovanni Alfano, Nino Bucalo, Pietro Genovese, Gianfranco Purpura, Sergio Thomas.

Fotolito e clichés di Domenico Severino - Palermo

Impaginazione di Arcangelo Palermo

Stampato in Trapani con i tipi della STET



L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI da GIORNALI e RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Ricordo di Antonio Vento



E' morto il 4 marzo u. s. a Milano, in conseguenza di un delicato intervento chirurgico, il Dott. Antonio Vento, titolare dello Stabilimento tipografico STET, dove fin dal 1968, anno di fondazione, si stampa la rivista « Sicilia Archeologica », pervenuta ormai al suo decimo anno di vita, con crescente interesse dei più qualificati ambienti culturali e scientifici, italiani ed esteri.

Il Dott. Antonio Vento diede al successo di questa iniziativa editoriale e propagandistica dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani un contributo determinante, per la sua elevata cultura umanistica e la sua grande preparazione tecnico - professionale, nonché per il suo notevole impegno civile.

Alla Sua memoria, l'Ente Provinciale per il Turismo ed i suoi collaboratori, tra cui i redattori di « Sicilia Archeologica », dedicano un commosso riverente pensiero di gratitudine.

ENZO COSTA
Presidente E. P. T. Trapani

Ho conosciuto Antonio Vento per poco tempo per motivi di lavoro connesso con questa Rivista; subito però il motivo di lavoro si trasformò in un cordiale rapporto di amicizia. Ammiravo in Lui l'intelligenza, lo spirito di intraprendenza, la volontà di lavoro: per queste sue doti questa Rivista deve molto a Lui, il ricordo di Lui resterà quindi vivo in noi ed in me, particolarmente, il rammarico di aver perduto troppo presto un amico.

VINCENZO TUSA



Testimonianze archeologiche e paleontologiche nel bacino del Longano

di
Pietro Genovese

PRESENTAZIONE

Siamo lieti di ospitare nella nostra Rivista, d'accordo con la Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, competente per Territorio, questo notevole contributo dell'architetto Pietro Genovese relativo ad una località fino ad ora poco conosciuta nella topografia archeologica siciliana: così facendo teniamo fede a quello che è l'intento principale di questa Rivista, quello cioè di rendere noti ad un pubblico sempre più vasto località e monumenti spesso ignoti o mal noti.

A questo fine contribuisce validamente il lavoro dell'architetto Genovese, particolarmente apprezzabile per il corredo di illustrazioni grafiche e fotografiche con cui Egli documenta le sue ricerche.

VINCENZO TUSA

INTRODUZIONE

L'interesse che nei primi mesi del 1974, mi ha spinto ad affrontare in maniera organica il problema della ricerca di insediamenti e stazioni preistoriche e storiche nel bacino del Longano, cioè nel territorio che interessa i Comuni di Barcellona P. G. e Castoreale, ed anche nei contigui bacini, è strettamente legato alla volontà di far luce sulle culture umane che qui si sono sviluppate e succedute, e quindi sulle relative forme di strutturazione territoriale.

Già nel passato, nel 1915, ad opera della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, sono state effettuate delle ricerche archeologiche nella zona di Monte Oliveto - Risica, le quali hanno portato alla scoperta di una piccola necropoli « sicula » della prima metà dell'VIII sec. a. C. (1).

Nel 1950 il Prof. Luigi Bernabò Brea, allora Soprintendente alle Antichità per la Sicilia Orientale, e l'Ing. Domenico Ryolo Di Maria hanno individuato l'importante centro archeologico di M/te Ciappa e le necropoli di c/da Grassorella, nel territorio di Rodì - Milici. Basandosi sulla presunta individuazione dello storico fiume Longano nell'attuale torrente Patri - Termini, precedentemente effettuata dallo stesso Ing. Ryolo, entrambi gli illustri studiosi hanno ritenuto di potere individuare nel suddetto centro archeologico i resti della antica Longane (2).

Nel 1952 - 56 vengono individuate dallo

stesso Ing. Ryolo e portate alla luce dalla Soprintendenza, due consistenti necropoli a Milazzo: la prima, detta Necr. dell'Istmo, con tombe ad urne cinerarie « protovillanoviane », cioè d'età ausonia (1050 + 950 anni a. C.); mentre la seconda, detta « del podere Caravello », con tombe ad « enchytrismos », cioè con cadavere rannicchiato entro pithos, della cultura della media età del bronzo detta « del milazese (1400 - 1250 anni a. C.) (3).

Nel 1967, il poeta Carmelo Famà ha effettuato nelle contrade di Maloto alcuni rinvenimenti di significativi reperti archeologici protostorici, paleogreci ed anche romani, ed ha individuato, nelle stesse contrade, alcune tombe a grotticella dell'età del bronzo e dell'età del ferro.

Nello stesso anno ho individuato, in contrada Ciavolaro - Maloto, un gruppo di tombe a grotticella del tipo a forno ed ho rinvenuto materiale archeologico protostorico sia a Ser-

1) PAOLO ORSI, Necropoli sicula a Pozzo di Gotto, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Anno XLI, nn. 1 - 6 - 1915.

2) DOMENICO RYOLO DI MARIA, Longane città sicana, LUIGI BERNABO' BREA, Città di Longane, in « Longane », Ed. Biblioteca Com.le Pop. « Longane » di Rodì - Milici, 1967.

3) L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, MYLAI, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, Ist. Geografico De Agostini di Novara, 1958.

ro Maloto, sia sulle pendici orientali del costone di Monte S. Onofrio, presso la grotta Mandra.

Queste testimonianze hanno costituito un indizio molto importante nel corso della elaborazione della ipotesi di strutturazione territoriale relativa all'età protostorica del bacino del Longano. Ipotesi che è stata la base delle successive ricerche e che mi ha permesso di individuare, già il 24 maggio del 1974, il Centro Archeologico di Monte S. Onofrio.

Detta ipotesi poggiava su considerazioni geomorfologiche, idrologiche e sulla vocazione delle varie parti dello stesso territorio, e quindi sul presupposto che in tale età (protostorica) la struttura insediativa del Bacino del Longano fosse affine a quella già nota di alcuni territori dell'Alto Lazio (4).

Il bacino del Longano è compreso tra il torrente Mela ed il torrente Patrì Termini e si estende dal crinale principale dei Peloritani (M.te Cardile) al mar Tirreno.

Nella fascia collinare dello stesso è stato possibile riscontrare cinque costoni pliocenici, sottobacini, tra loro separati da più o meno profonde valli solcate da altrettanti corsi d'acqua: l'Idria, il Longano e gli affluenti di questo.

Detti sottobacini sono, da Est ad Ovest: quello di Monte Risica - Lando, quello di Santa Venera - Gala - Monte S. Croce, quello di Maloto - Monte Soglio, quello di Castoreale e quello di Acquaficara — Monte S. Onofrio - Catalimita.

L'unità morfologica fra detti sottobacini viene realizzata, a monte, dal grande costone di Colle del Re e da piano Margi; mentre, a valle, la continuità della «Piana» non viene interrotta dai suddetti corsi di acqua che originariamente si ramificavano in diversi ruscelli.

L'Italia peninsulare ed insulare, nel periodo che va dal XII al VII sec. a. C., sembra essere sottoposta ad una serie di rivolgimenti

ed assestamenti etnici (5) da cui è derivato un tipo di strutturazione territoriale caratterizzato dalla localizzazione dei villaggi, «PAGUS» e «CRONII», e di stazioni sparse in località facilmente difendibili, e dei relativi collegamenti secondo i crinali dei monti (6).

Da ciò è derivata la ipotesi secondo cui in ciascuno dei suddetti sottobacini fossero presenti almeno un villaggio e/o una serie di stazioni sparse.

La maggiore estensione e le caratteristiche morfologiche dell'ultimo sottobacino, quello di S. Onofrio, la presenza di filoni di pirite e calcopirite nella contigua valle Pumia, presso le sorgenti del Longano, nonché la conoscenza della presenza di numerose tombe a grotticelle («rutti i saracini») nella frazione di Acquaficara, mi hanno spinto ad ipotizzare un insediamento più grosso, centro politico, religioso e commerciale, nonché altre stazioni sparse, sul costone di Monte S. Onofrio.

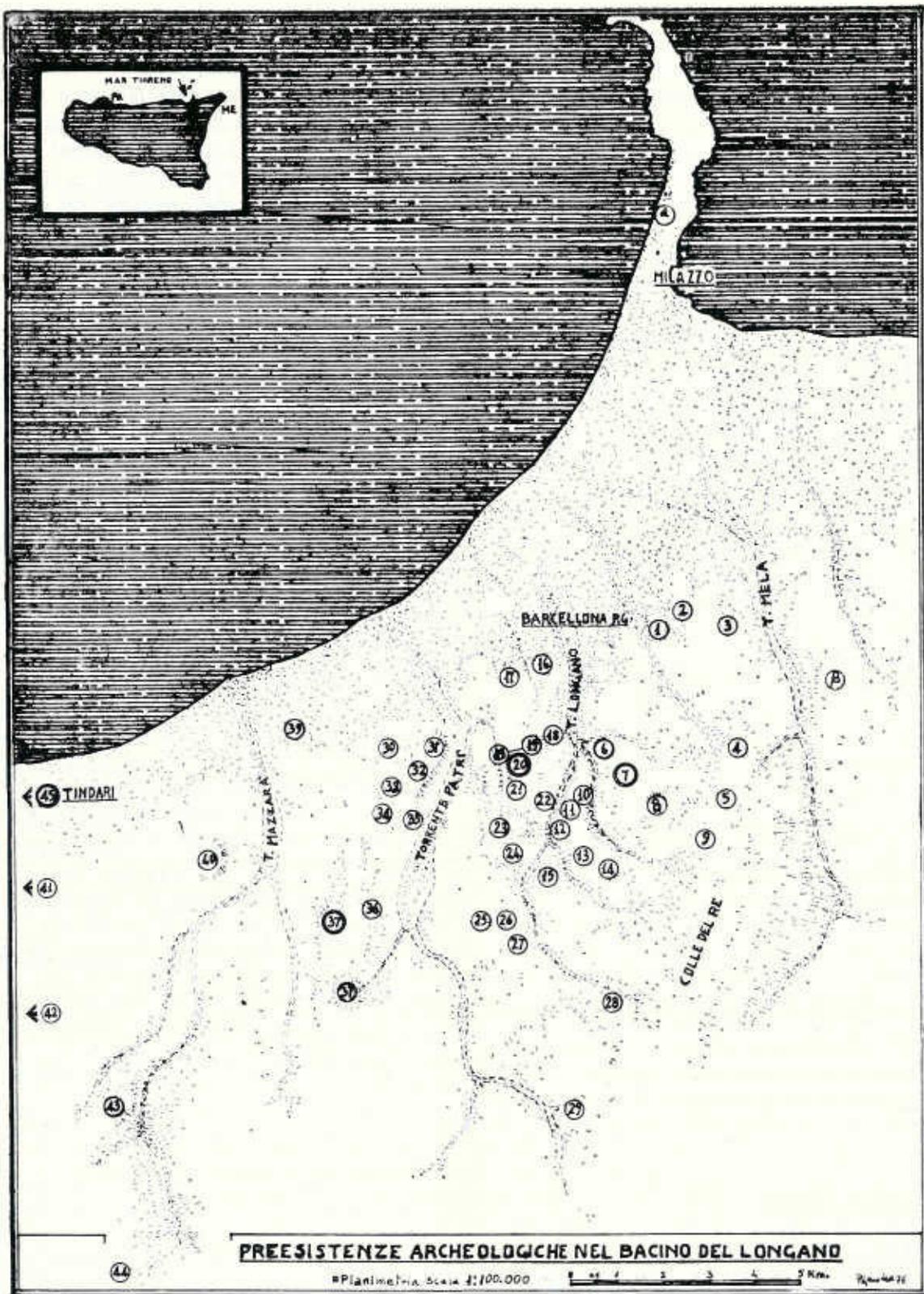
Tale ipotizzata struttura è stata verificata nel corso di numerosi sopralluoghi iniziati nel maggio 1974, appunto con la scoperta del C. A. di Monte S. Onofrio.

Oltre alle stazioni protostoriche ho ricercato pure possibili stazioni o villaggi preistorici. Infatti, la valle del Longano, per la sua dimensione umana, per la presenza di piccoli e grandi bacini cerealicoli e per la perennità delle sorgenti dello stesso «fiume», costituisce un habitat molto favorevole all'insediamento umano.

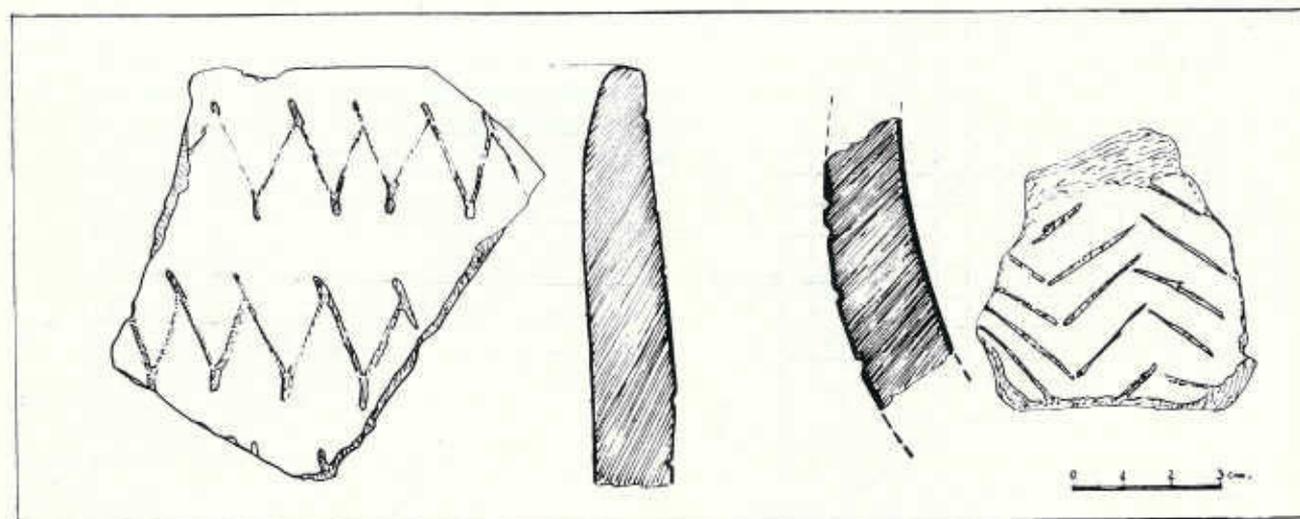
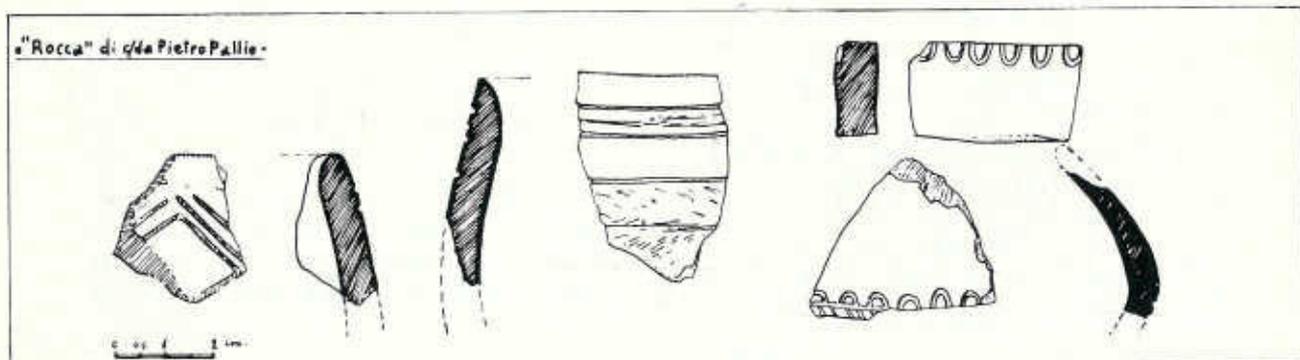
4) GIANCARLO CATALDI, La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'Impero romano, in «Quaderni dell'Istituto di Ricerca Urbanologica e Tecnica della Pianificazione», N. 4, Roma 1969, pp. 6 - 7.

5) JOCHEN BLEICKEN, Roma, Il mondo romano — I Propilei — Vol. IV, Arnoldo Mond. Ed., II ed.; Maggio 1969, pp. 24 - 32 e seg.

6) GIANCARLO CATALDI, La viabilità. Op. cit., pp. 6 - 7.



Tav. 1



Tav. 3 — « Rocca » di C.da Pietro Pallio: Ceramica neolitica impressa nello stile della cultura di Stentinello

ETA' NEOLITICA

Nel bacino del Longano, fino ad oggi, non si è rinvenuta alcuna testimonianza di presenza umana dell'età paleolitica.

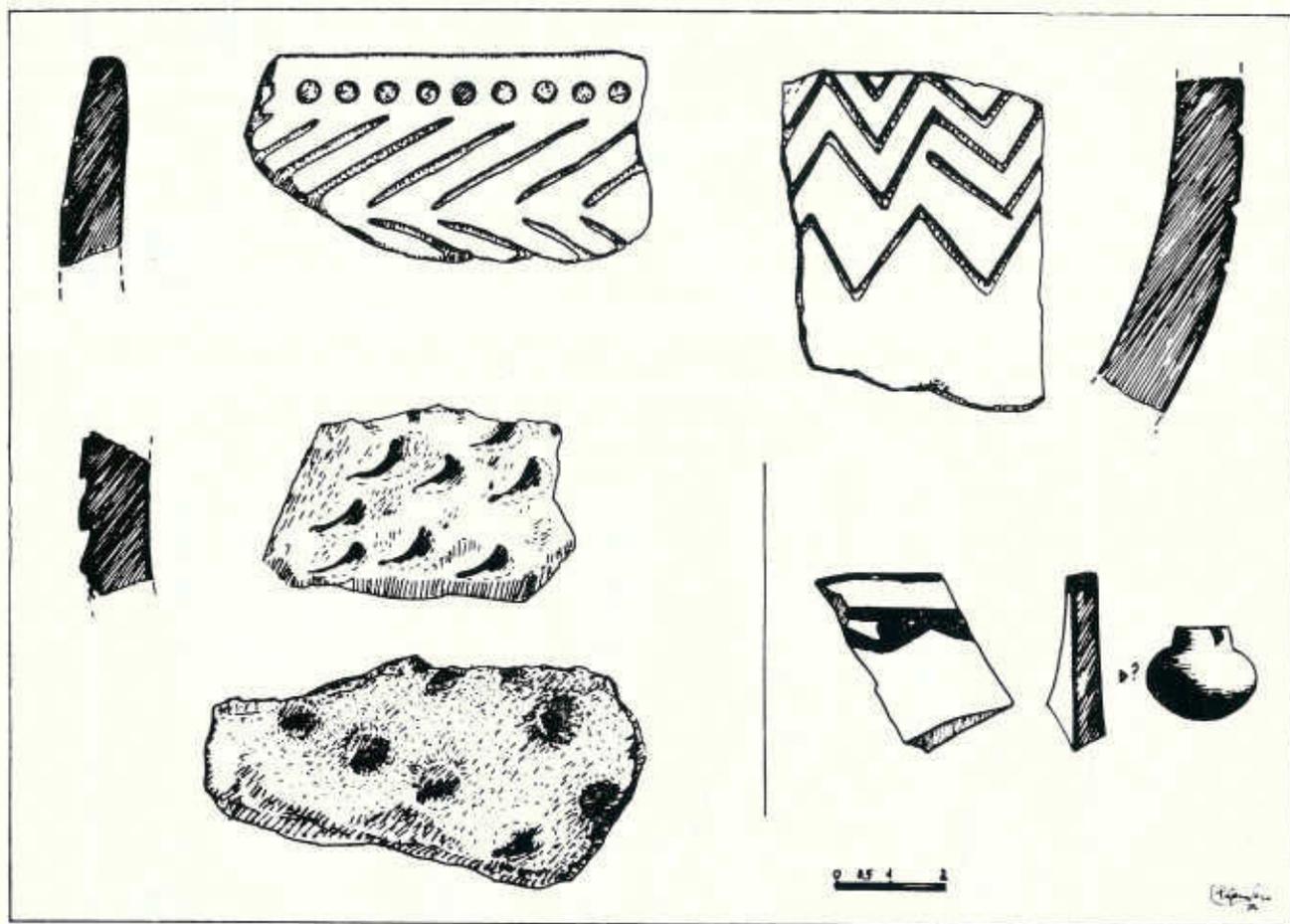
Si hanno, invece, tracce sicure di tale presenza relativamente alla prima fase del neolitico (V - IV millennio a. C.). Questo si riscontra sulla « Rocca » di contrada Pietro Pallio (1). Qui infatti si sono già rinvenuti frammenti di ceramica incisa a stecca, a conchiglia, con osso, prima della cottura nello stile della cultura di Stentinello (tavv. 3 e 4) nonché coltelli di selce e numerosi frammenti di

punteruoli, lamette, e raschiatoi d'ossidiana, e punteruoli d'osso (tav. 10.1 - 2).

Non si è mancato di riscontrare anche tracce di ceramica dipinta dell'età medioneolitica (tav. 4.2).

Il sito della stazione o forse villaggio neolitico è una rocca che costituisce una difesa naturale purtroppo dissestata e ridotta di mol-

1) C.da Pietro - Pallio. Sembra che Federico II d'Aragona abbia istituito in questa località un pallo in onore del padre Pietro. Sulla stessa « rocca » si conservano i resti di una torre a pianta quadrata del periodo aragonese (XIV sec. d. C.).



Tav. 4 — « Rocca » di C.da Pietro Pallio: 1) Ceramica neolitica impressa nello stile della cultura di Stentinello; 2) Frammento di vaso neolitico dipinto e sua probabile ricostruzione

to dalle cave che vi hanno funzionato fino a qualche decennio addietro.

La stessa « rocca » domina un vastissimo bacino cerealicolo.

La scelta di questo sito per l'insediamento è tipico della cultura neolitica, cioè di quella cultura cui corrisponde la prima utilizzazione agricola del territorio (2).

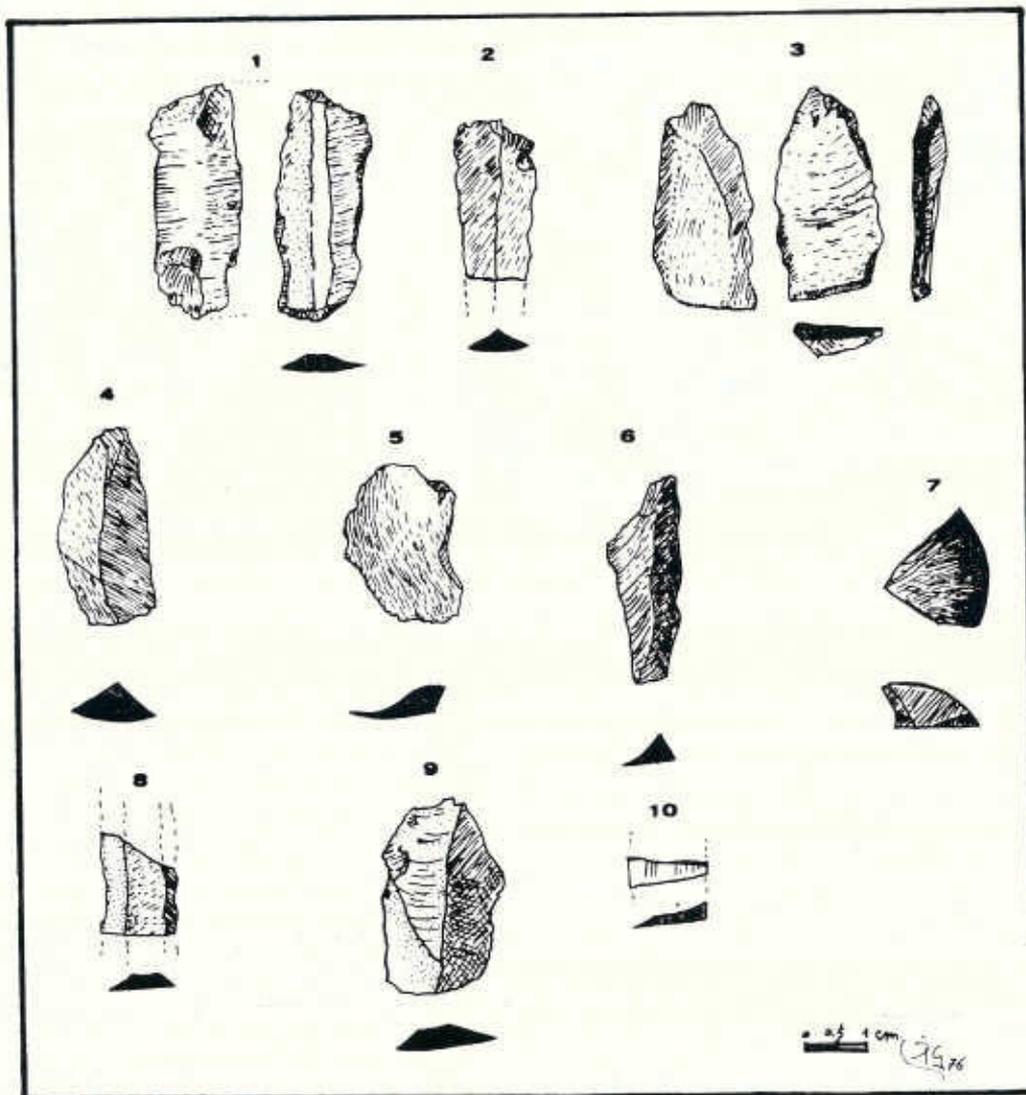
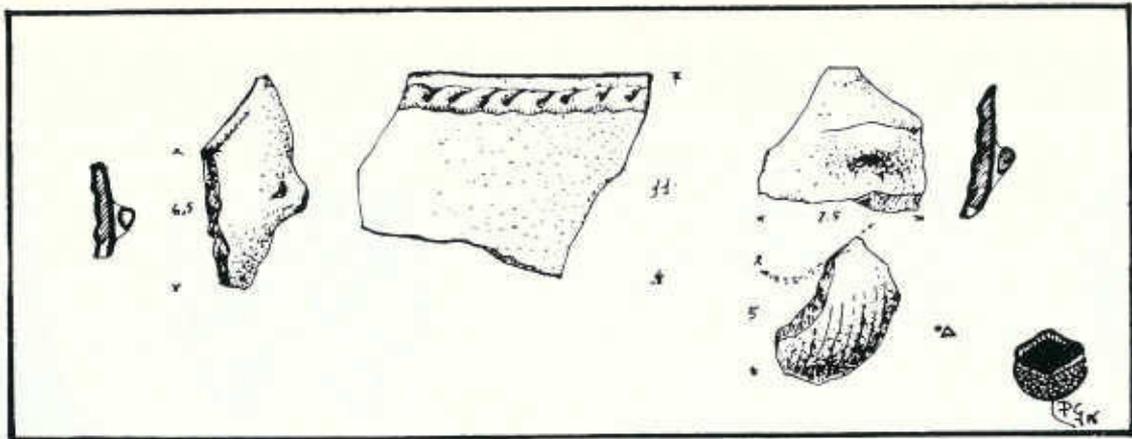
ETA' DEL RAME

Della prima età dei metalli, si hanno consistenti testimonianze costituite da abbondanti frammenti di ceramica nello stile della cul-

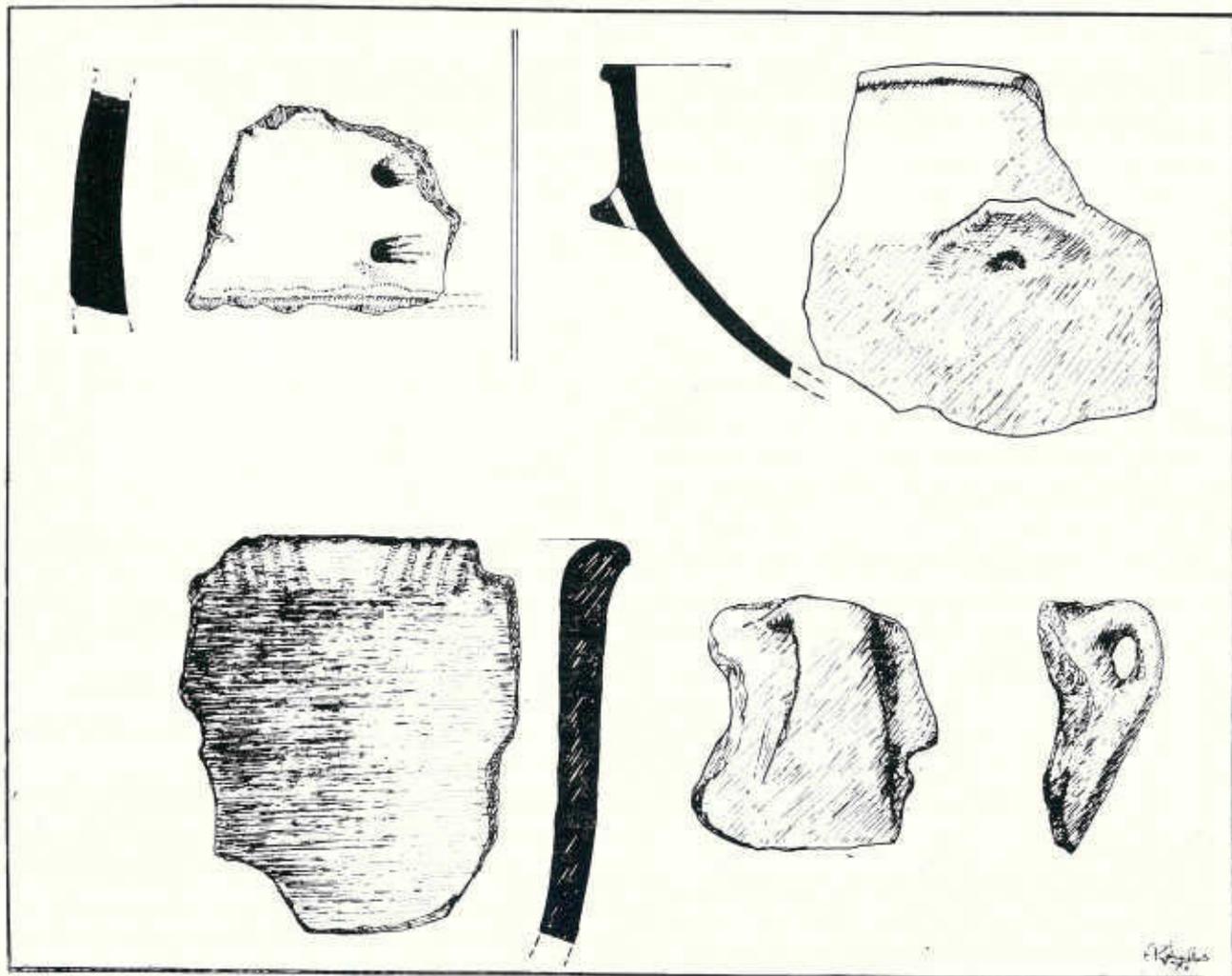
tura di Piano Conte (stazione eneolitica dell'Isola di Lipari del III millennio a. C.). Questa si è rinvenuta, abundantissima, sia sulla rocca di contrada Pietro Pallio, sia in un'altra stazione preistorica, situata sull'altopiano «Llaria», sulle pendici nord-occidentali di Pizzo Soglio (Maloto).

Trattasi delle prime due stazioni della suddetta cultura individuata in Sicilia fino ad oggi. La ceramica di questa cultura è caratte-

2) Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Ed.ni del Calendario, II ed., Vol. I, pp. 124 - 125.



Tav. 5 — Piano «Llaria» — Monte Soglio - Maloto: 1) Ceramica eneolitica della cultura di Pianoconte; 2) Reperti d'ossidiana



Tav. 6 — « Rocca » di C.da Pietro Pallio: Ceramica eneolitica nello stile della cultura di Pianoconte

rizzata da vasi a superficie nera o bruna, recanti solcature verticali ed orizzontali, ed anse a bugna piena o forata, e a cannone. Associata ai frammenti di tali vasi si sono rinvenuti numerose lamette d'ossidiana (tavv. 5; 6; 9.1; 11.b).

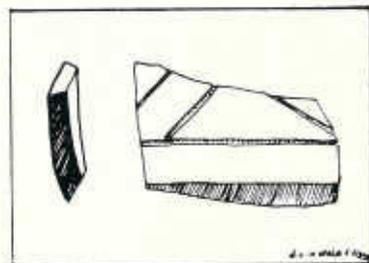
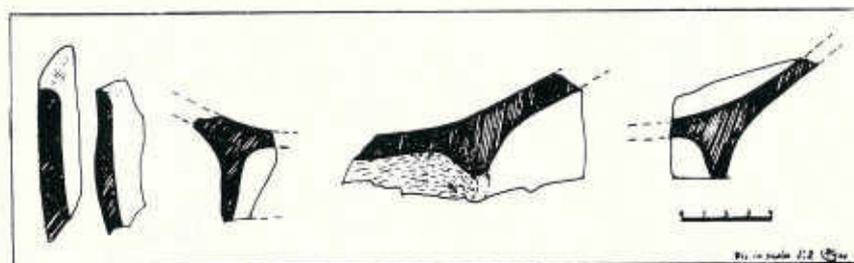
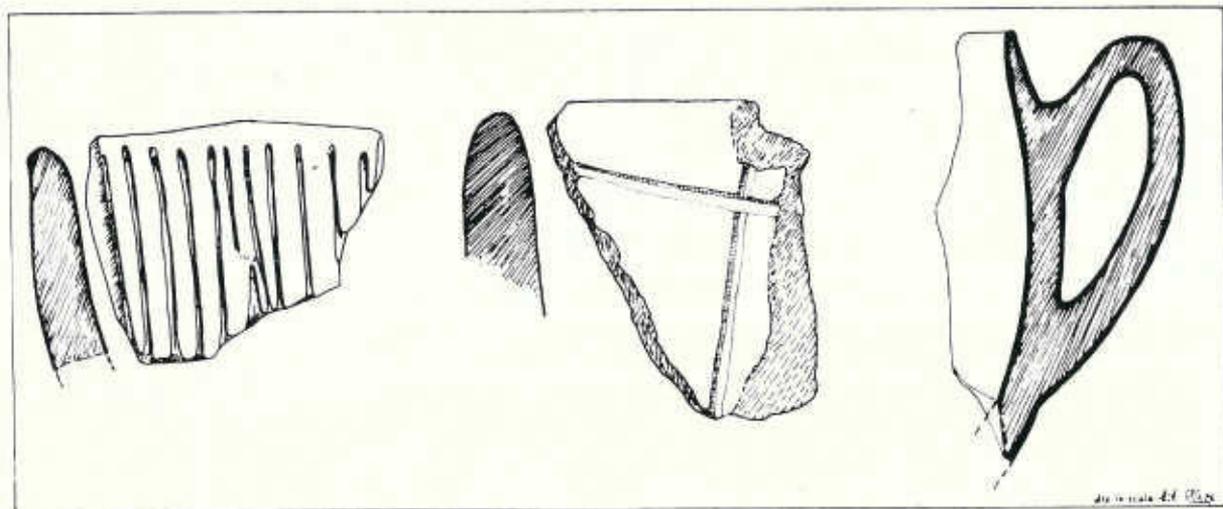
Tali scoperte ripropongono, relativamente all'inizio dell'Età del Rame, il collegamento culturale con le Isole Eolie e con tutta l'Europa occidentale (culture di Chassey — Constaillod - Lagozza; culture di Rinaldone, Angelo Rju e di Fontoubouisse; cultura della stazione di Locri in Calabria), almeno di una parte della

nostra isola, cioè del Comprensorio Tirrenico.

Tale collegamento fino ad oggi è stato escluso dagli studiosi, secondo i quali tutto il mezzogiorno d'Italia, eccettuate le Isole Eolie, gravitava sull'Egeo.

Esistono, però, anche testimonianze di legami con culture della Sicilia sud-orientale (tav. 7).

Infatti, presso le Case Miano di Maloto, in prossimità di una grotta naturale, sono stati rinvenuti frammenti di tazze carenate, con disegno inciso il cui stile si collega a quello



Tav. 7 — « Rocca » di C.da Pietro Pallio: Frammenti di vasi eneolitici

di S. Cono - Piano Notaro (villaggi preistorici della regione dei Monti Iblei e del Gesele). Inoltre, in prossimità della stessa località, in c.da case Crisafulli, il poeta Carmelo Famà ha rinvenuto, nel sito di due tombe a « cista litica » (?) distrutte, resti di due vasetti in ceramica d'impasto bruno, di cui uno con ansa a stretto nastro (tav. 8) e le cui forme si collegano approssimativamente a quella dei tipi dipinti di Serrafferlicchio (Agrigento).

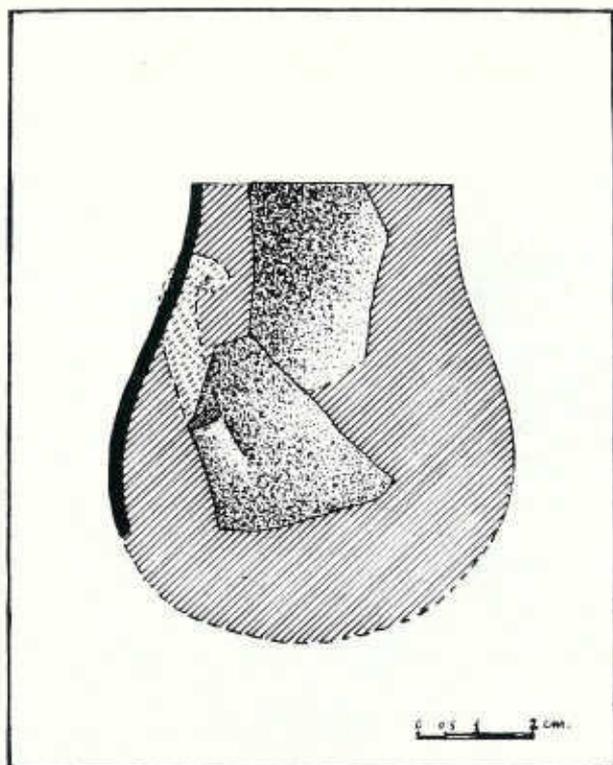
In una parete della « Grotta Mandra », sulle pendici orientali di monte S. Onofrio, sono presenti incisioni di grandi occhi, simbolo diffuso già nel neolitico della civiltà di Stentinello, ma molto presente con il simbolo delle corna, nelle culture dell'Età del Rame e sem-

pre con valore di amuleto.

Le pendici di monte S. Onofrio, così come quelle di Serro Maloto e di Monte S. Croce, nonché il pianoro di Vignale, certamente sono stati fruiti in questa età, o almeno nella prima fase dell'età del Bronzo, come è attestato dalle tracce di ossidiana ivi riscontrate.

ETA' DEL BRONZO

Del primo periodo dell'Età del Bronzo sono state rinvenute alcune testimonianze costituite da un frammento di tazza attingitoio, da frammenti di anse appiattite (tav. 9.5), probabilmente da riferire a vasi nello stile della cultura di Rodì — Tindari — Vallelunga



Tav. 8 — Case Crisajulli - Maloto: Frammenti di vasetto eneolitico

(3), da una grossa fuseruola biconica, nonché, da frammenti di macina trachitica. Detti reperti sono stati rinvenuti sulla stessa « rocca » di Contrada Pietro Pallio.

Il « pseudo-brassard » (tipo R/2, con due fori in talcoscisto color verde) (tav. 10.4), anche qui rinvenuto, probabilmente deve riferirsi a tale periodo; infatti detto reperto, in alcuni esemplari, è stato rinvenuto in tombe della Sicilia sud-orientale riferito alla cultura di Castelluccio (XVIII-XV sec. a. C.) (4). Nella stessa località sono state riscontrate tracce di ceramica (bordi di vasi) riferibili alla cultura della media Età del Bronzo detta « del Milazzese ».

Nella « cava 1 e 3 » della rocca di C.da Pietro Pallio sono state riscontrate consistenti tracce della Cultura nord-appenninica detta

« dello Ausonio I » (1250-1150 anni a. C.) (tav. 11).

Tali tracce consistono in diversi frammenti di tazze, una quasi intera, tipiche di questa cultura, cioè frammenti di tazze con ansa cilindro-retta, cornuta e a protome animale.

Scarse tracce di questa cultura sono state dal poeta Carmelo Famà riscontrate a Serro Maloto, ma da me anche in c.da Grotta di S. Venera.

Tali presenze costituiscono un fatto molto significativo dal punto di vista paleontologico, testimoniando la penetrazione nel nostro territorio di detta cultura, già riscontrata nella necropoli dell'Istmo di Milazzo e sulla « Rocca » di Lipari. Riguardo a quest'ultimo centro è archeologicamente accertato che la cultura dell'Ausonio I si è imposta violentemente sulla suddetta cultura della media età del Bronzo (5).

Molto interessante è la testimonianza offerta dall'architettura funeraria di questa età, caratterizzata da tombe a grotticelle del tipo a forno senza o con loculi. E queste sono presenti, a gruppi, sulla sommità del Monte Lanzaia (foto 1 e 2), in c.da Ciavolaro Maloto e, sporadiche, sotto la « Rocca » di Castroreale, a Serro Cannata e nella necropoli di Monte S. Onofrio (Valle Argentieri — S. Domenica — Acquaficara).

3) Frammenti di vasi con anse appiattite identiche alle suddette sono stati rinvenuti a Boccadifalco (PA) ed oggi sono conservati nel Museo Nazionale di Palermo. Gli stessi qui sono riferiti alla fine del primo periodo ed all'inizio della media Età del Bronzo.

4) OTTAVIO CORNAGGIA CASTIGLIONI, Distribuzione dei « Pseudo-Brassards » in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1962/63.

5) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei Greci — Il Saggiatore — Firenze, Aprile, 1972, p. 136.*



Foto 1 — Monte Lanzaia: Necropoli della 1ª Età del Bronzo

UN CENTRO FORTIFICATO DELL'ETA' DEL BRONZO SUL MONTE S. ONOFRIO?

Esternamente alla « rocca » fortificata sicano - greca, sull'altopiano settentrionale del costone pliocenico di Monte S. Onofrio, sono state individuate tracce di cinta di fortificazione il cui andamento e la cui struttura è indubbiamente preesistente all'inizio della penetrazione in Sicilia dei colonizzatori greci (tav. 22).

Detta cinta, infatti, ha un andamento curvilineo ed una struttura ciclopica, cioè realizzata con grossi massi in selce, in calcare arenitico ed in arenaria sovrapposti a secco. Alcuni di tali massi, reimpiegati nelle strutture

paleogreche, presentano una grossolana squadratura.

Trattasi di resti di opere riferibili ad un centro fortificato preistorico?

Alcuni reperti (frammenti di macine (tav. 22.3. a) e qualche traccia d'ossidiana) già recuperati nell'area archeologica ed alcune tombe a grotticella (due delle quali trasformate in tombe a camera nell'Età del Ferro) (tavv. 17.4 e 18.1) delle necropoli di Acquaficara e di S. Domenica ci consentono di riferire con una certa attendibilità tali resti ad un insediamento della prima età del Bronzo.

E' da notare che già altri centri fortificati della stessa età sono stati portati alla luce nel-

la Sicilia sud - orientale, a Melilli ed a Tapsos (6).

Tracce di un insediamento della prima Età del Bronzo sono già state portate alla luce sull'altopiano di M. Ciappa, all'interno del centro fortificato paleogreco (7); mentre un gruppo di tombe a grotticella è stato individuato sulle pendici orientali di M.te Gonia.

Nel territorio del Bacino del Longano almeno altri due villaggi dell'età del Bronzo dovevano situarsi, il primo, sul breve altopiano posto sulla sommità di M.te Lanzaria (8), 250 metri circa a Nord della piccola necropoli con tombe a grotticelle (di cui una con breve anticella), e, il secondo, tra Serro Maloto e l'altura di C.da Case Crisafulli, presso la piccola ne-

cropoli di C.da Fossa Longo - Ciavolaro.

FINE DELLETA' DEL BRONZO E PRIMA FASE DELL'ETA' DEL FERRO

L'evoluzione culturale che interessa tutte le culture Appenniniche dell'Italia centro-meridionale con l'estendersi dell'influenza del-

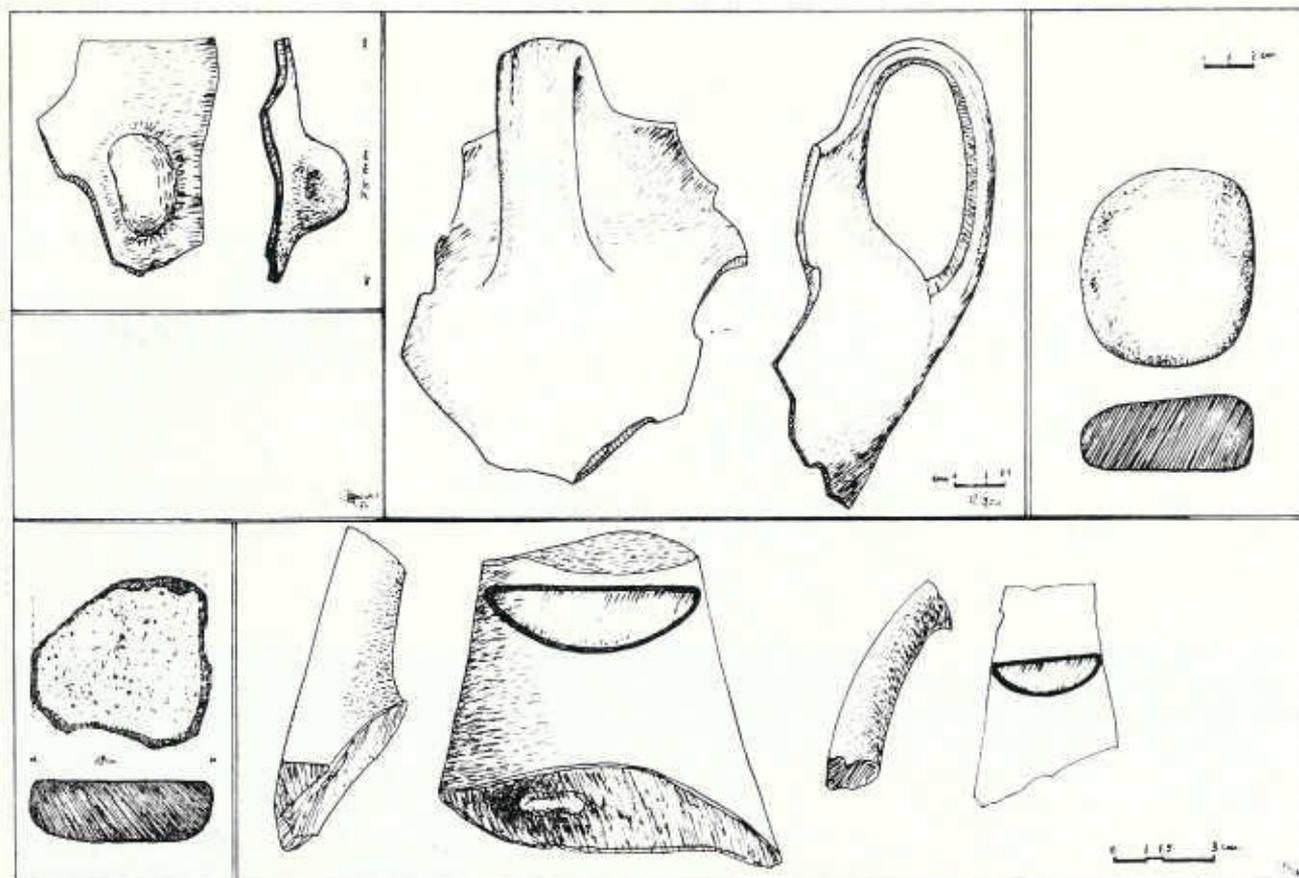
6) G. VOZA, in « Archeologia nella Sicilia Sud - Orientale », Centre Jean Berard, Napoli 1973, pp. 23 - 30 - 34.

7) L. BERNABO' BREA, Op. cit., La Sicilia prima dei Greci, p. 114.

8) In questa località ho trovato in superficie, fino ad oggi, soltanto il fondo di un anforone paleogreco.



Foto 2 — Monte Lanzaria: Tomba della 1ª Età del Bronzo



Tav. 9 — « Rocca » di C.da Pietro Pallio: 1) Frammento di vaso eneolitico; 2) Macina trachitica; 3) Tazza attingitoto della 1^a età del bronzo; 4) Utensile domestico; 5) Frammenti di anse di vasi dell'età del bronzo

la cultura delle « terramare », interessa anche la cultura dello Ausonio I del nostro Comprensorio e quindi anche il Bacino del Longano.

Proprio nell'ambito delle culture delle « terramare » della valle del Po, della media valle del Danubio e dei suoi affluenti (Tibisco, Drava e Sava) si sviluppa il rito della cremazione dei morti con cenere raccolta in urna posta in apposito pozzetto (necropoli a tombe « protovillanoviane » (9). Tale rito viene recepito dalle culture « Appenniniche » (10), sicché si deve presumere che si sia sviluppato anche in quei territori della Sicilia Orientale in cui le stesse, con gli Ausoni, sono riuscite a penetrare (11).

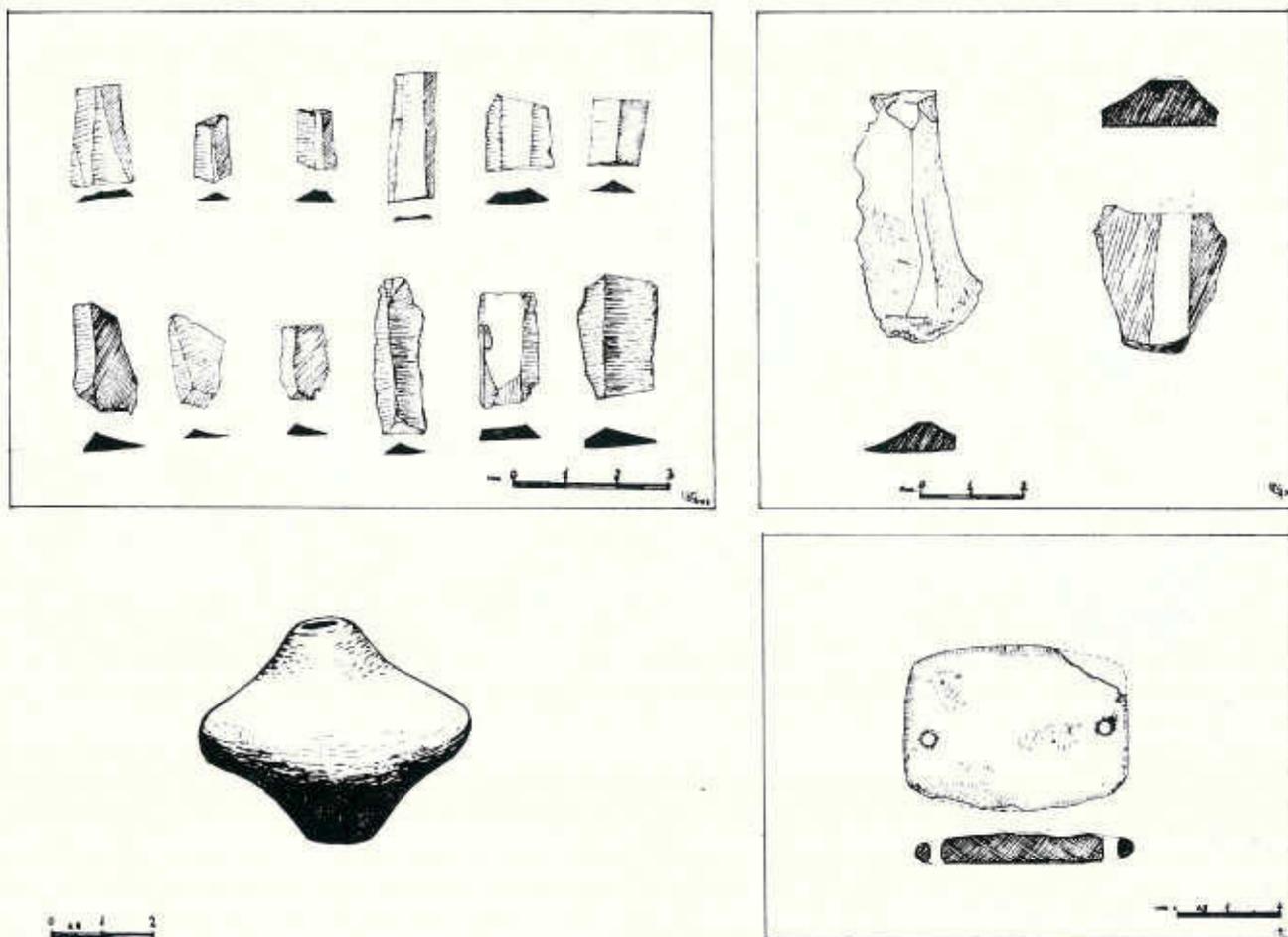
Ciò è testimoniato dai « campi di urne » di Piazza Monfalcone - Lipari e di Piazza Roma e Via XX Sett. Milazzo, da due tombe rinvenute a Naxos (12), dalle tombe rinvenute in

9) Storia Universale dell'Accademia delle Scienze della URSS (op. cit.), Vol. I, pp. 449 - 451.

10) WARWICK BRAY e DAVID TRUMP, Dizionario di archeologia, Voci « Appenninica cultura » e « Terramare ».

11) L. BERNABO' BREA - MADELEINE CAVALLIER, Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo. Museo Preistorico - Etnologico « L. Pigorini », Roma, pp. 81 - 82.

12) DOMENICO RYOLO DI MARIA, Op. cit., nota (7), p. 36.



Tav. 10 — « Rocca » di C.da Pietro Pallio: a) Reperti neolitici: 1) Lamette, punteruoli e raschiatoi; 2) Coltelli di selce. b) Reperti della prima età del bronzo; 3) Fuseruola biconica; 4) « Pseudo - Brassard » in talcoscisto verde

c.da 'Mpisu - M.te S. Onofrio e dalle tracce di urne riscontrate sulle pendici nord - occidentali dello stesso monte, presso il Centro Archeologico ivi situato (tav. 12).

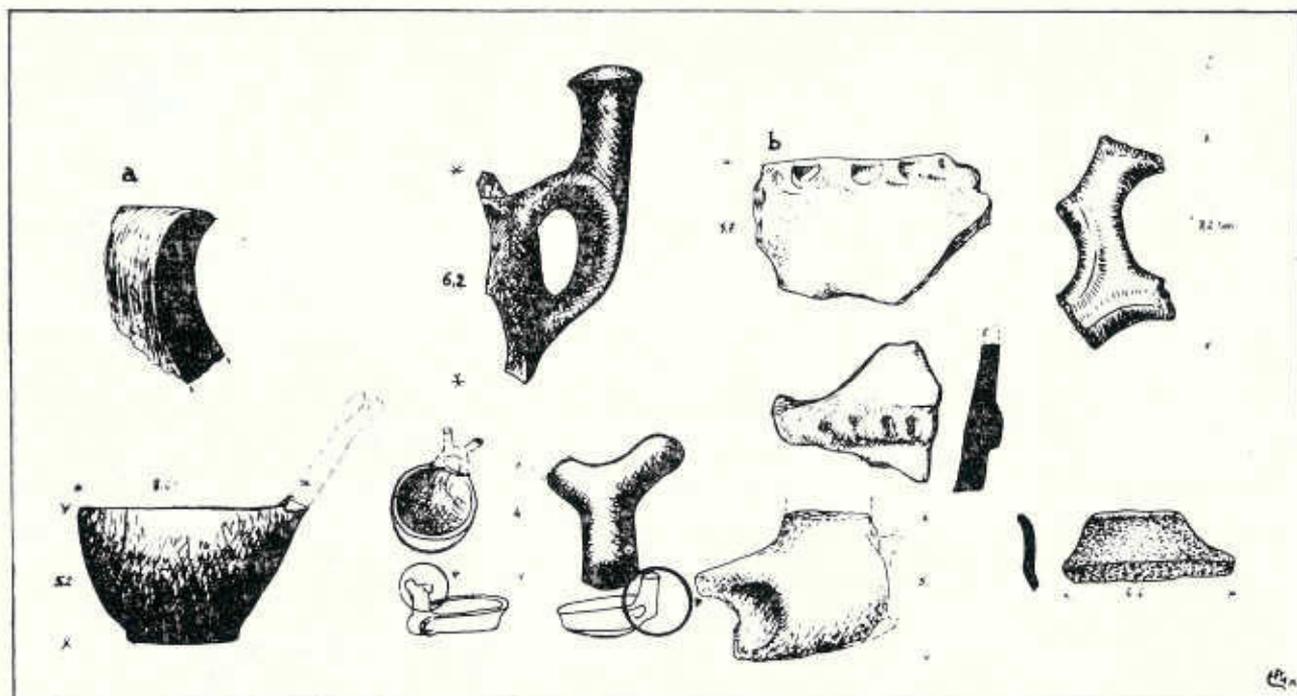
In una delle tombe di contrada 'Mpisu (o Impiso) è stata rinvenuta una fibula bronzea ad arco con noduli agli estremi recante tra questi un motivo a « zig - zag » finemente inciso. Trattasi di una fibula tipo Pantalica Nord - Caltagirone datata al XII - X sec. a. C.

Il sito di queste tombe, inoltre, è stato riutilizzato in età proto - greca. Ivi sono stati rin-

venuti, infatti, resti di urne di questa età. Ciò trova riscontro anche nella necropoli dell'Istmo di Milazzo (13).

La presenza della cultura detta dell'Ausonio II, portatrice appunto del suddetto rito « protovillanoviano » della cremazione dei morti, nel nostro Bacino è attestata anche da numerosi altri reperti rinvenuti in diverse aree site in posizioni ben difendibili e interes-

13) L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER - MYLAI. (op. cit.), pp. 33 - 117.



Tav. 11 — « Rocca » di C.da Pietro Pallio: a) Ceramica della medio - tarda età del bronzo; b) Frammento di vaso dell'età del rame da riferire alla cultura di Pianoconte

santi tutti e cinque i sottobacini in cui lo stesso è divisibile.

Trattasi sempre di utensili e di vasi molto usati negli insediamenti e nelle stazioni protostoriche quali: macine trachitiche del tipo convesso, con convessità poco accentuata e a forma quadrilatera tendente all'ovale, resti di situle decorate sotto l'orlo da cordone e con presa a bugna sporgente, tazze carenate con alta ansa a nastro, resti di ciotole monoansate, fuseruole troncoconiche e biconiche, nonché resti di giare.

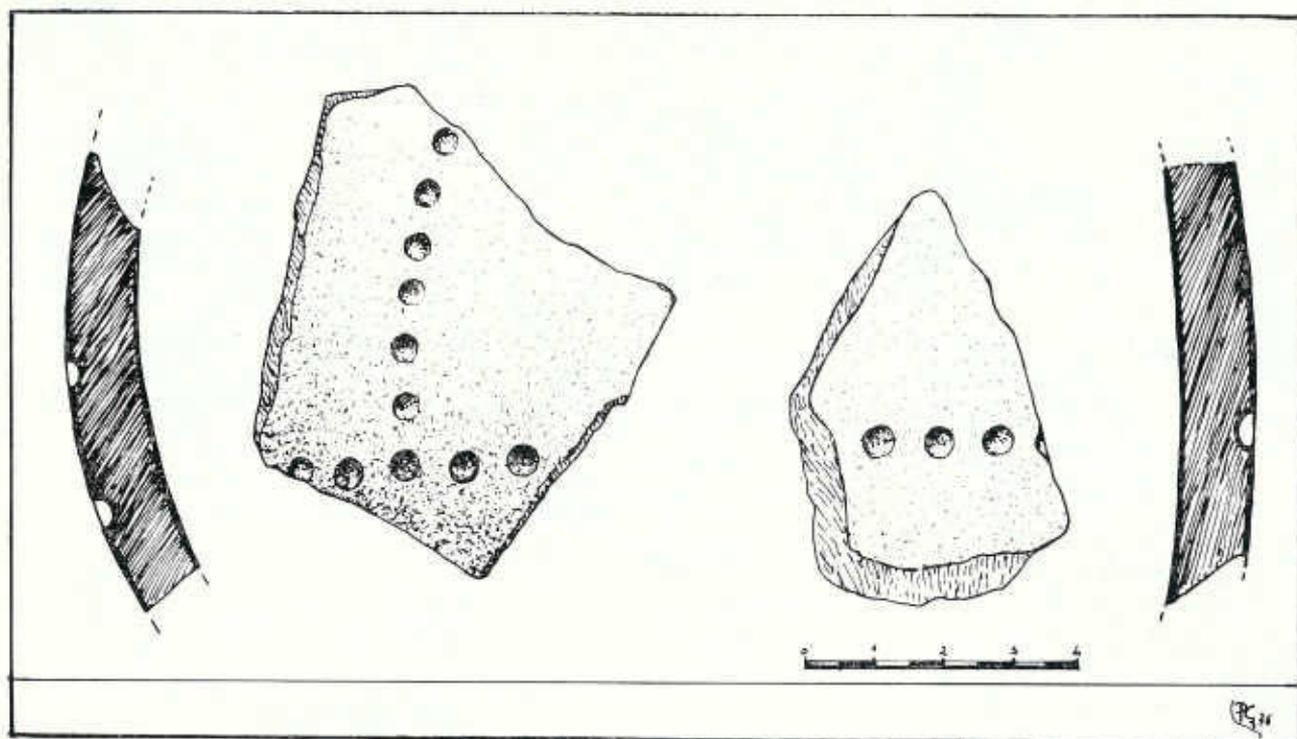
Il sito che fino ad oggi ci ha dato i reperti più rappresentativi è Piano Cannafè, scosceso altopiano formato a conca, situato a quota 550 mt. s.l.m., sulle pendici meridionali di Pizzo Lando (q. 619 mt. s.l.m.). Qui è stato rinvenuto un ripostiglio di sette tazze carenate monoansate restaurabili in parte (tav. 13) (foto 3), ma contenente anche altri numero-

si reperti del tipo summenzionato e cioè: fuseruole, parti e frammenti di vasi e di tazze, un askos ed il fondo di una tazza recante inciso il contrassegno del vasaio (foto 4).

I reperti rinvenuti qui in superficie attestano la sopravvivenza dell'insediamento o stazione « ausonia » fino all'età paleo - greca.

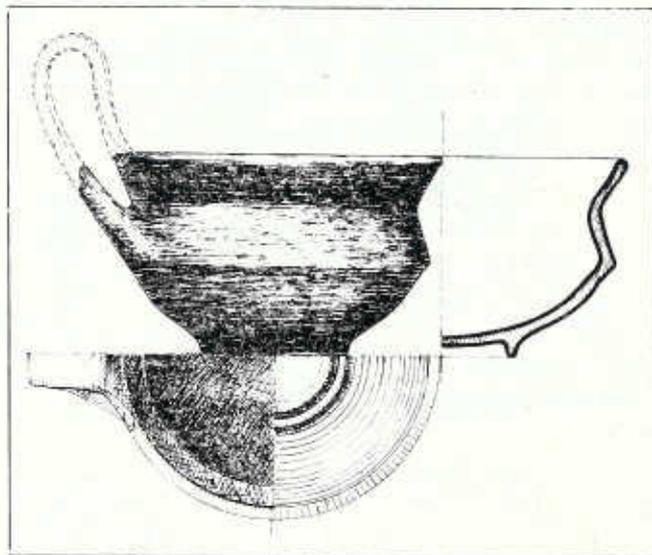
Ma reperti del tipo di cui sopra, anche se frantumati nel corso dei lavori agricoli, sono stati riscontrati sul costone di tufo pliocenico situato a monte della Grotta di S. Venera (14), a Serro e Croce Maloto (dal poeta Carmelo Fama), sulla « rocca » di C.da Pietro Pallio, sul costone di M.te S. Onofrio e, nel contiguo bacino, su Monte Marro (tav. 18.2 e 3).

14) Recenti ricerche in questo sito hanno messo in evidenza la vastità dell'area, oltre 8.000 mq., interessata dalla presenza di reperti della cultura dell'Ausonio II.



Tav. 12 — C. A. di Monte S. Onofrio: Frammenti di urna « ausonia »

Sul M.te S. Onofrio sono state rinvenute tracce di tale cultura sia sparse, sulle pendici sud-orientali, sia concentrate sull'altopiano della « Riforma » (C.da Parmento Grande) e sul breve altopiano sottostante la « rocca » paleogreca (tavv. 13; 19.2; 20.2).



Tav. 13 — Piano Cannafè di Pizzo Lando: Tazza carenata. Dal ripostiglio « ausonio » (X sec. a. C.)

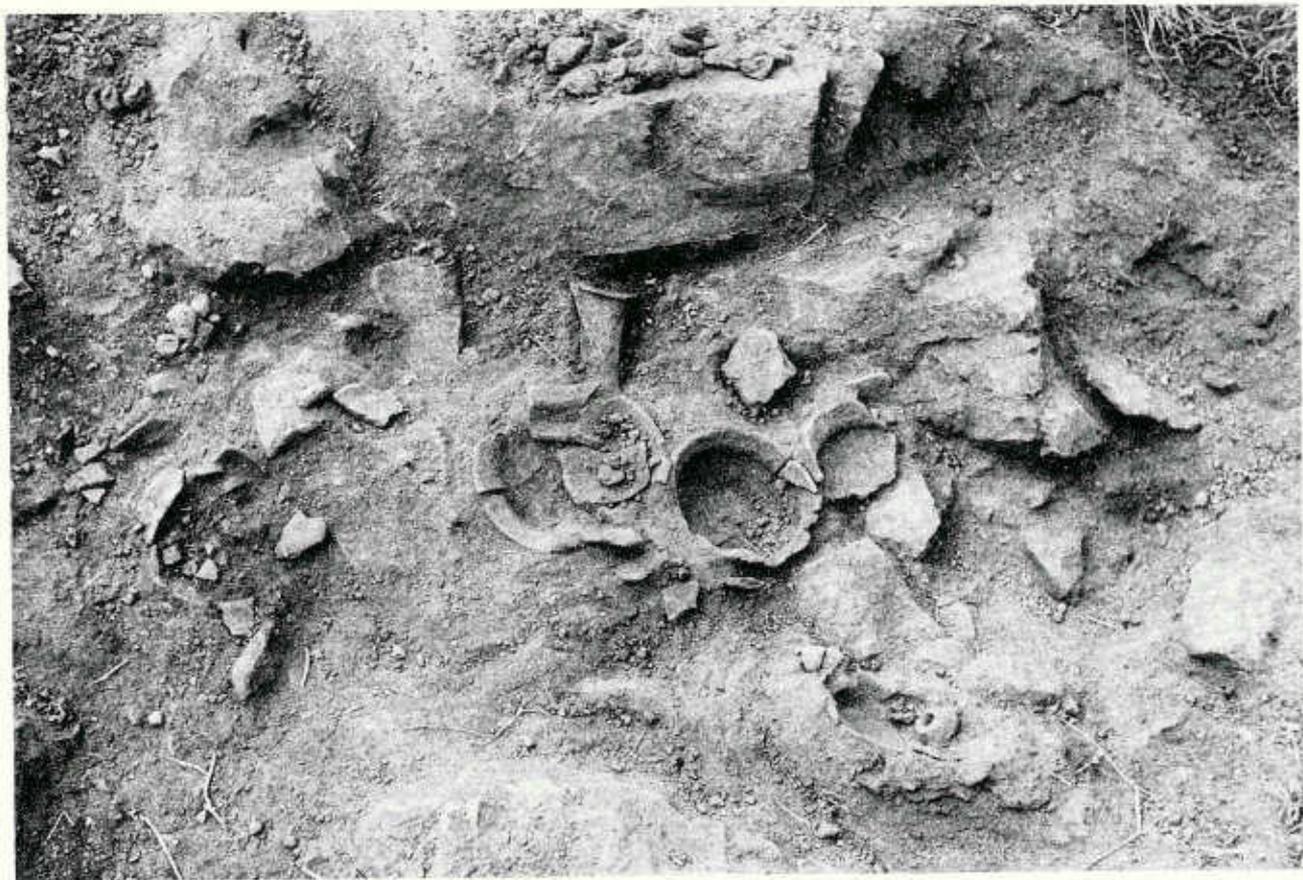


Foto 3 e 4 — Piano Cannafè: Ripostiglio « ausonio » (X sec. a. C.)

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DELLA CIVILTÀ SICANO - SICULA

Verso la metà del IX sec. a. C. nel comprensorio tirrenico succedono degli avvenimenti che portano alla violenta distruzione del villaggio « ausonio » della rocca di Lipari ed allo « hiatus archeologico » della suddetta necropoli dell'Istmo di Milazzo, cioè alla interruzione, certamente violenta, della vita dell'abitato sito sulla Rocca cui la stessa si riferiva.

La vita nei due suddetti centri non sarà ripresa che dopo alcuni secoli: a Milazzo, nel 716 a. C., con la fondazione della colonia greca di Mylai; a Lipari invece nel 580, con la fondazione di una colonia cnidia e rodia (15).

Esiste, quindi, un vuoto archeologico che solo in parte viene colmato dalle suddette piccole necropoli con tombe a grotticella di M.te Oliveto - Risica (foto 6) e di C.da Grassorella - Rodì. I corredi qui rinvenuti appartengono allo stesso orizzonte culturale.

I tipi di ceramica di questi sono strettamente legati con i tipi provenienti dalle necropoli calabresi di Torre Galli e del territorio di Locri. Essi, dallo stesso Prof. Luigi Bernabò Brea, vengono fatti risalire alla prima metà dell'VIII sec. a. C. (16).

E' da ricordare la promiscuità di riti funebri riscontrata nella necropoli di M.te Oliveto, in una tomba della quale, appunto, è stata rinvenuta un'urna cineraria coperta da ciotola, contenente le ossa cremate di fanciullo, assieme a numerosi resti di cadaveri inumati (17). Ciò che attesta l'avvenuta fusione culturale tra i Sicani e gli Ausoni (o Siculi) del territorio del bacino del Longano.

Le tombe di queste necropoli sono del tipo a camera, con pianta irregolarmente circolare e, soprattutto, rettangolare, con soffitto piano e con o senza pancone, limitato al fondo o ad un tratto dei lati.

Dello stesso tipo, o di un tipo da queste derivante (tombe a cella), sono alcune delle

tombe già rilevate, tombe A (tav. 18.3); 2; 5 (tav. 16.7); 7 (tav. 17.5) della necropoli di M.te S. Onofrio — Valle di Acquaficara, il gruppo di 8 tombe (resti) — di cui 7 a cella ed una camera — di C.da Cavalieri (foto 5 e 7), alcune tombe di Malotò, tre di quelle di Serro Cannata (foto 9), nonchè tombe sporadiche di C.da Grotta di S. Venera, delle pendici occidentali di Castoreale e del M.te Catalimita. Allo stesso tipo appartengono le tre tombe di C.da Scorciacapre - Rodì e le due di M.te Le Croci - Furnari (tav. 14).

Le dimensioni di tali tombe raramente raggiungono i mt. $1,80 \times 2,40 \times 1,90$ propri di una delle tombe di Furnari.

Ma nel bacino del Longano ed in particolare nell'ambito archeologico di M.te S. Onofrio esiste un'altra tipologia di tombe dell'età del Ferro che si differenzia da quella precedentemente descritta.

Essa si caratterizza per le forme a grande e media camera, qualcuna anche a più camere, con pianta pressocchè quadrata, rettangolare oppure ovale, e, raramente, con loculi.

Le dimensioni di questo tipo di tombe possono raggiungere e superare i 5 mt. nei lati di base, ed i 3 mt. di altezza. E' il caso della tomba a grande camera quadrangolare di mt. $5,20 \times 5,00 \times 3,15$, con piccolo vano irregolare annesso (realizzato in età bizantina?) (tav. 19.4) che si situa sulla balza orientale di Serro Maloto.

E' il caso delle tombe a camera quadrangolare e circolare, di dimensioni di poco inferiori a quelle della precedente, situate sulla balza nord - occidentale di Serro - Cannata e

15) L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, Op. cit.: Mylai, pp. 99; 102 - 103; 116 - 117.

16) LUIGI BERNABO' BREA, La necropoli di Longane, *Bullettino di Paleontologia Italiana* 1967; pp. 230 - 239.

17) PAOLO ORSI, Op. cit., pp. 6 - 8.



Foto 5 — C.da Cavalieri: Resti di tombe a cella (VIII sec. a.C.)

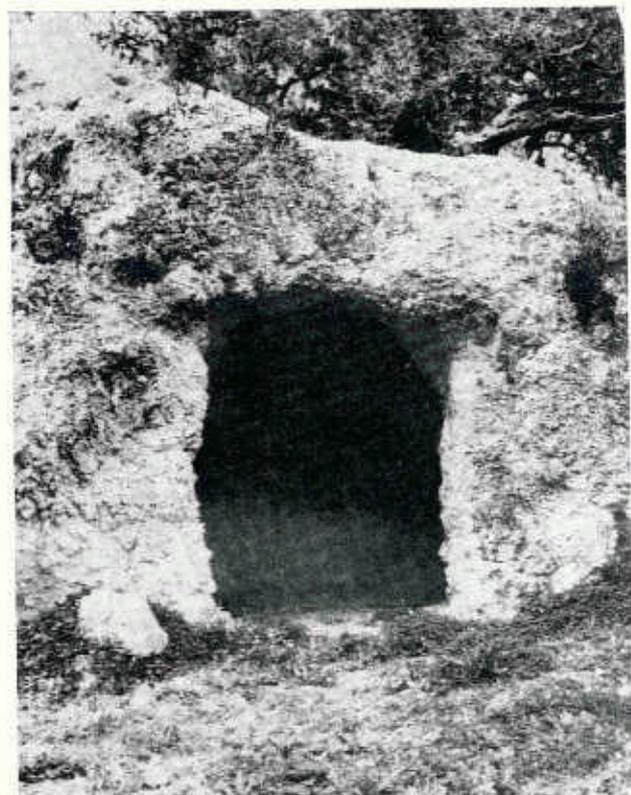


Foto 6 — Monte Oliveto - Risica: Tomba a camera

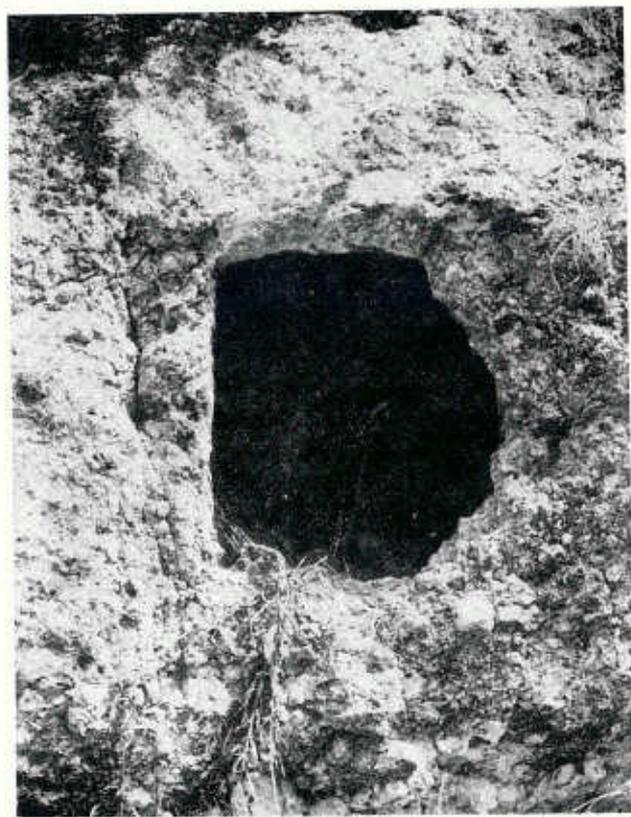
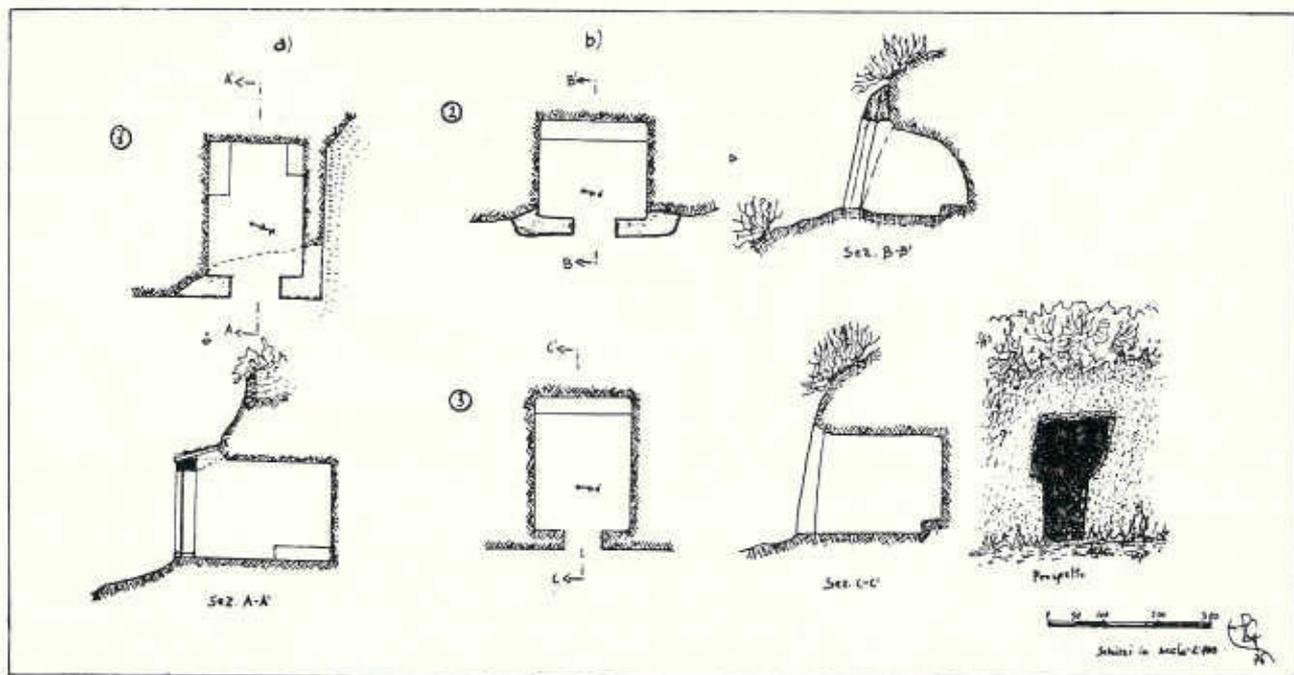


Foto 7 — C.da Cavalieri: Tomba a cella



Tav. 14 — 1) C.da Scortacapre, Rodì - Millet; 2) e 3) Monte Croce, Furnari: Tombe a camera dell'Età del Ferro

nelle valli dell'Argentieri, di S. Domenica e di Acquaficara (necropoli di Monte S. Onofrio) (tavv. 16.3; 18.2 - 5).

Una di tali tombe è franata da tempo immemorabile, le altre, invece, sono state riutilizzate, probabilmente fin dall'età bizantina, anche come abitazione. Da ciò infatti deriva l'antica dominazione di Mogasi (casa nella grotta) del territorio di Acquaficara, (oggi ristretta ad un piccolo casolare). Le stesse oggi sono utilizzate come magazzini, stalle e parimenti (tav. 16.2).

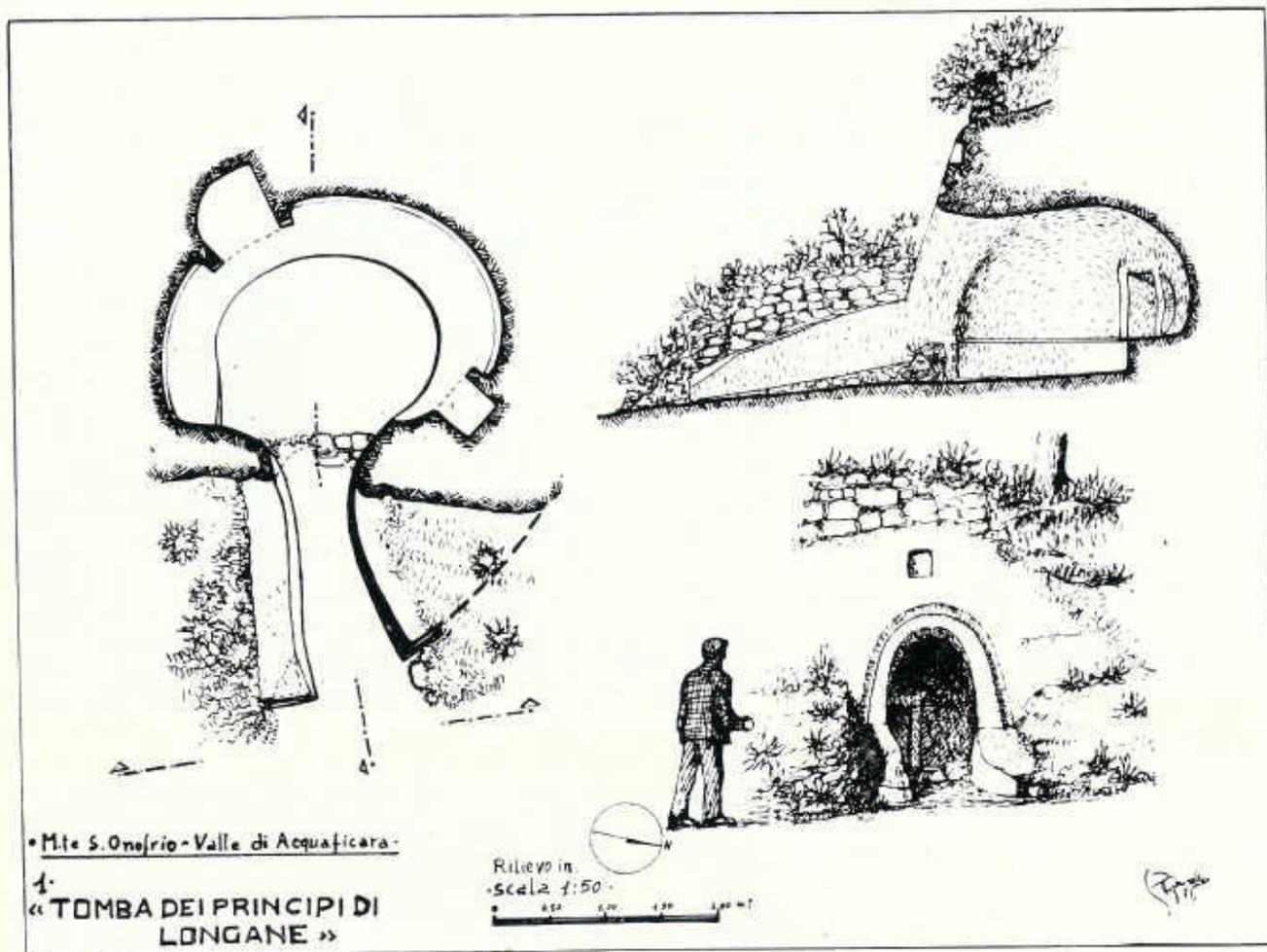
Di dette tombe la più rappresentativa per le sue caratteristiche architettoniche, ma non per le dimensioni (assi = mt. 3,10 e mt. 2,15; H = mt. 1,52), è quella che ho provocatoriamente denominato « Tomba dei principi di Longane » (tav. 13) (foto 22 a) situata sulle pendici nord-orientali di M.te S. Onofrio, a circa 500 mt. dal centro fortificato. Trattasi di una tomba a « forno » con pianta a forma

ovale, con pancone perimetrale e con due loculi. La imboccatura del suo ingresso è a forma di arco di ovale, messa in risalto da una profonda scanalatura che la circonda fin sulle coste della breve trincea — scavata nella roccia — che ne permette l'accesso.

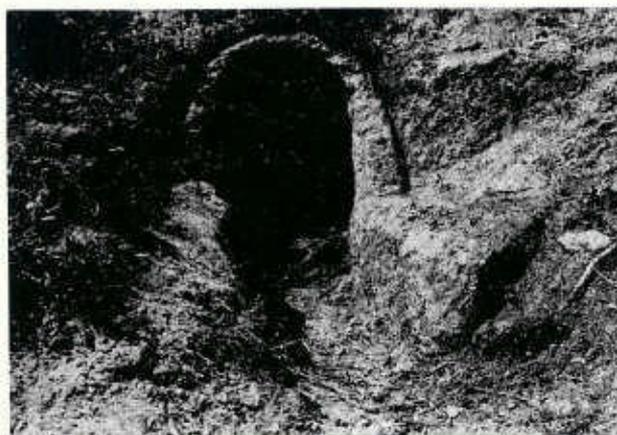
Detta trincea ci ricorda in piccolo il « dromos » delle tombe a « tholos » micenee; mentre il pancone perimetrale di queste, quanto di altre tombe nonché le grandi dimensioni di alcune delle stesse, trovano riscontro nelle necropoli « sicana » di Sant'Angelo di Muxaro (Prov. di Agrigento) (18).

Conseguentemente ritengo di non errare se nella tipologia delle suddette tombe individuo un significativo aspetto della cultura « sicana », cioè di quella cultura che, a mio avviso, si è imposta nel nostro comprensorio tra la

18) LUIGI BERNABO' BREA, Op. cit., La Sicilia prima dei Greci, p. 178.



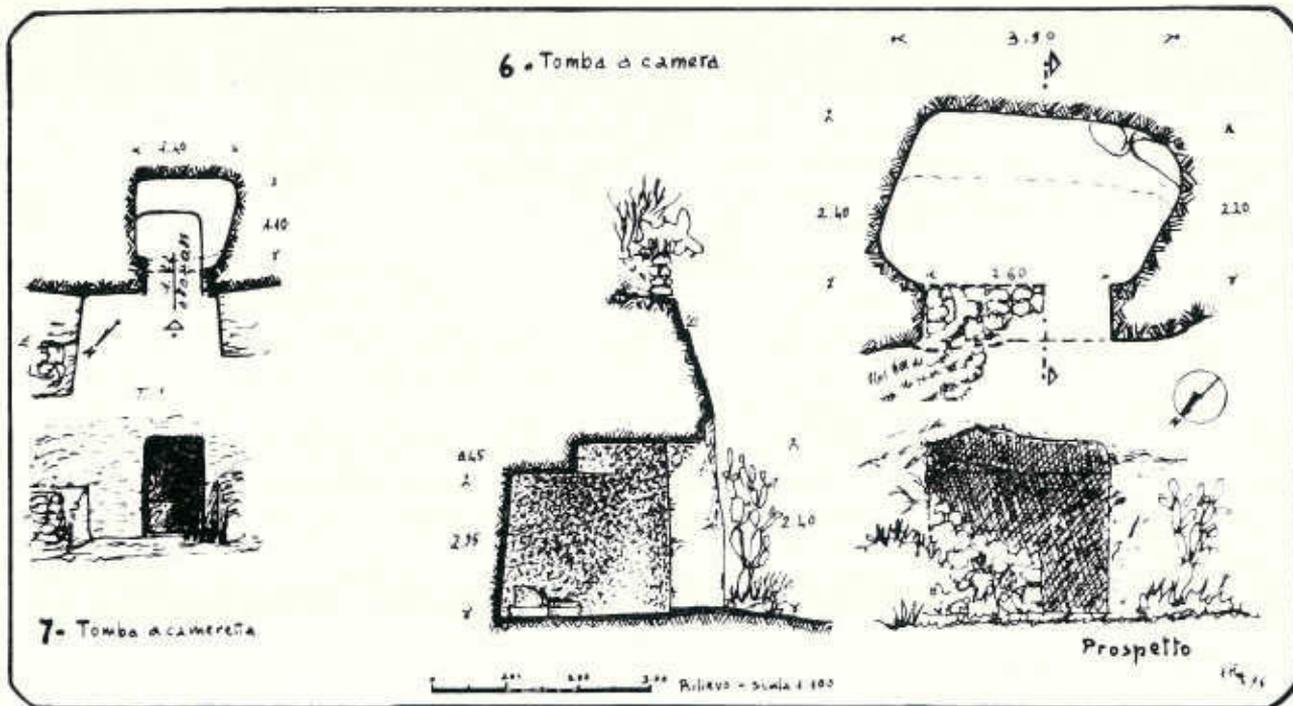
Tav. 15 e foto 8 (in basso) — C. A. di Monte S. Onofrio — Necropoli di Acquaficara:
 « Tomba dei Principi di Longane » (?)



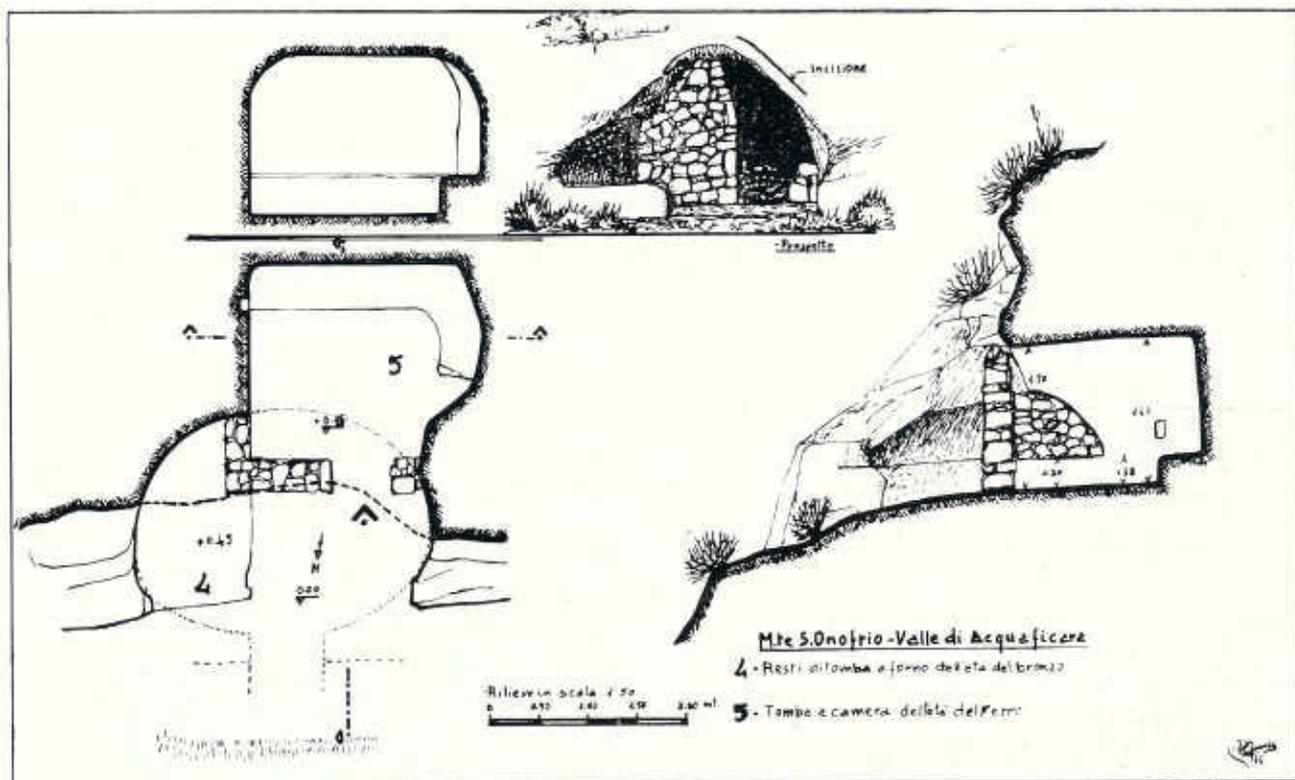
metà e la fine del IX sec. a. C. sopraffacendo la cultura « ausonia ».

I « Sicani », a detta degli storici e studiosi, conoscevano la tecnica della lavorazione del ferro (19). E' possibile, quindi, pensare che la loro penetrazione nel territorio del Bacino del Longano avesse oltre l'obiettivo di occupare e sfruttare i bacini cerealicoli e i pascoli, anche quello di sfruttare il filone dei minerali ferrosi

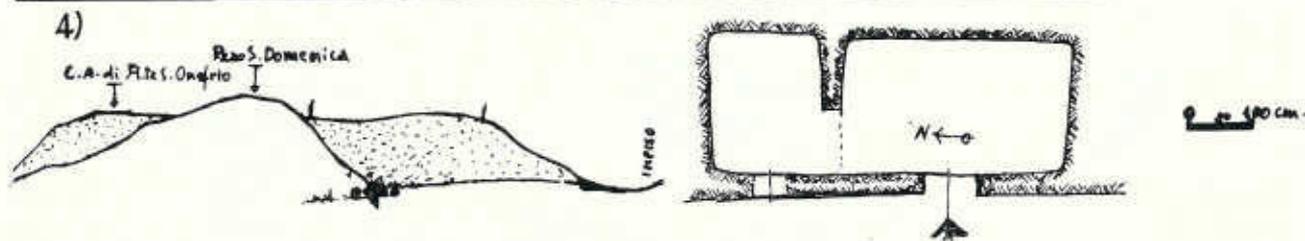
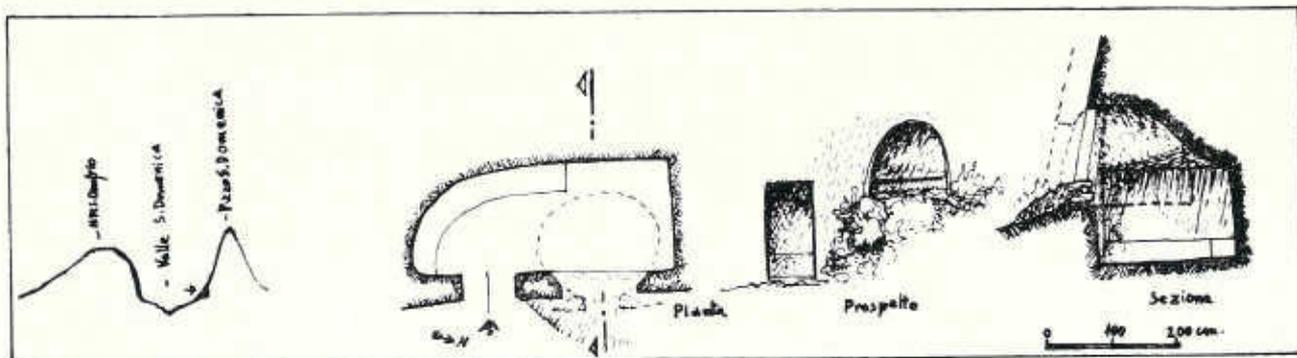
19) RAFFAELE SALORINO, La Contea di Modica Vol. I, Ragusa 1973, pp. 70 - 71.



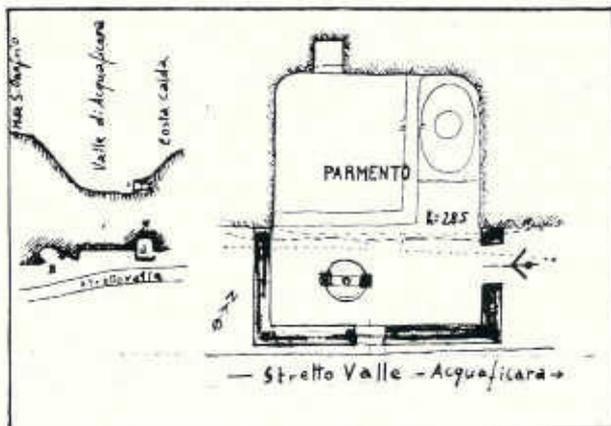
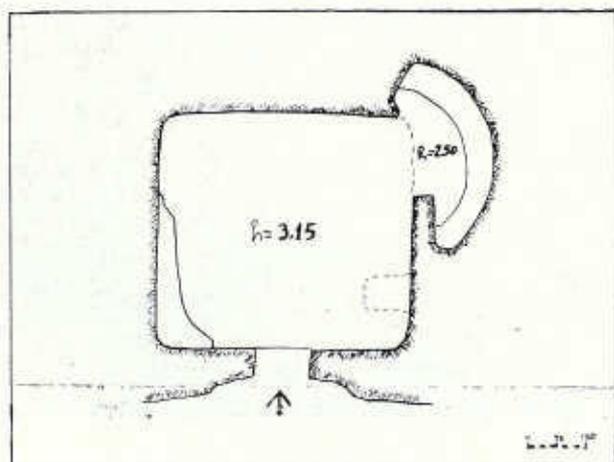
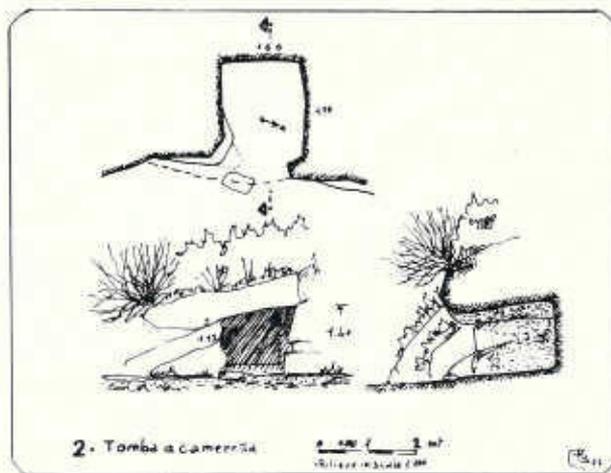
Tav. 16 — Necropoli di Acquaficara: Tombe dell'Età del Ferro



Tav. 17 — Necropoli di Acquaficara: Tomba dell'Età del Bronzo ristrutturata nell'Età del Ferro



Tav. 18 — (da sopra a sotto e da sinistra a destra) —
 1) C.A. di Monte S. Onofrio — Necropoli di S. Domenica, versante orientale: Tomba a grotticella dell'Età del Bronzo modificata in tomba a camera nell'Età del Ferro; 2) Necropoli di S. Domenica, versante Sud-occidentale: Tomba a camera trasformata in età medievale in abitazione troglodita; 3) Necropoli di Acquaficara: Tomba a camera dell'Età del Ferro; 4) Serro Maloto: Grande tomba a camera dell'Età del Ferro; 5) Necropoli di Acquaficara: Tomba a camera trasformata in attrezzatura agricola



(pirite e calcopirite) presente nella Valle Puma, presso le sorgenti del Longano, e nella Valle Carbone.

Nello stesso territorio, oltre alle suddette necropoli sono state riscontrate tracce riferibili al periodo « sicano - siculo » sia nelle stesse località interessate dalle presenze ausonie sia in altre prossime alle prime. Ciò testimonia una ulteriore espansione della precedente struttura territoriale.

Trattasi in genere di frammenti di macine trachitiche e basaltiche a forma ovale ed a sezione piano - convessa, con convessità accen-

tuata, e di frammenti di vasi, di giare (pithos) d'impasto bruno rossiccio o nero. A questi quasi sempre si associano tracce di ceramica proto - greca.

Le località in cui si è rinvenuta una certa concentrazione di indizi archeologici sono:

- 1) M.te S. Onofrio « Turriuni o chianu da reina », sia all'interno della « rocca » fortificata sia sulle pendici orientali ed occidentali.
- 2) M.te S. Onofrio « Chianu da riforma » (c.da Parmento Grande) — a circa 400 - 500 mt. dalla predetta « rocca ».



Foto 9 — Serro Cannata: Tombe « sicane », parzialmente franate, riutilizzate da azienda agricola

- 3) Serro Cannata situato a circa 2 Km. a Sud della precedente località e presso la relativa necropoli.
- 4) C.da Grotta di S. Venera — dove sono già state rinvenute, oltre a numerosi reperti ceramici, una mezza dozzina di macine riferibili ad un insediamento di questo periodo.
- 5) Serro Maloto. Qui ritengo di aver individuato, ai piedi di un rustico moderno, le tracce superficiali di una struttura muraria (resti di un edificio d'abitazione?) realizzato probabilmente in questa età in conci più o meno regolari di tufo calcareo giustapposti a secco. Lo spessore di tale struttura è di circa 60 cm. Detta opera si situa a circa 200 metri dalla già menzionata grande tomba a camera.

Sul costone pliocenico di M.te Gonia - Marro, ad occidente di M.te S. Onofrio e precisamente su M.te Marro ed in contrada Scoria-capre, sono stati individuati i siti archeologici di insediamenti che si servivano delle sottostanti necropoli di c.da Grassorella - Scoria-capre - Gonia (20).

20) Tali necropoli erano state erroneamente collegate al centro fortificato proto e paleogreco di M.te Ciappa (vedi: «Longane città Sicana di Domenico Ryolo Di Maria, op. cit.»).

PIETRO GENOVESE, «Testimonianze protostoriche (nel territorio situato ad occidente di M.te S. Onofrio)». Articolo pubblicato sul periodico « Il Provinciale », Barcellona n. 3 del 3 giugno 1976, p. 3 e n. 4, agosto 1976, p. 3.

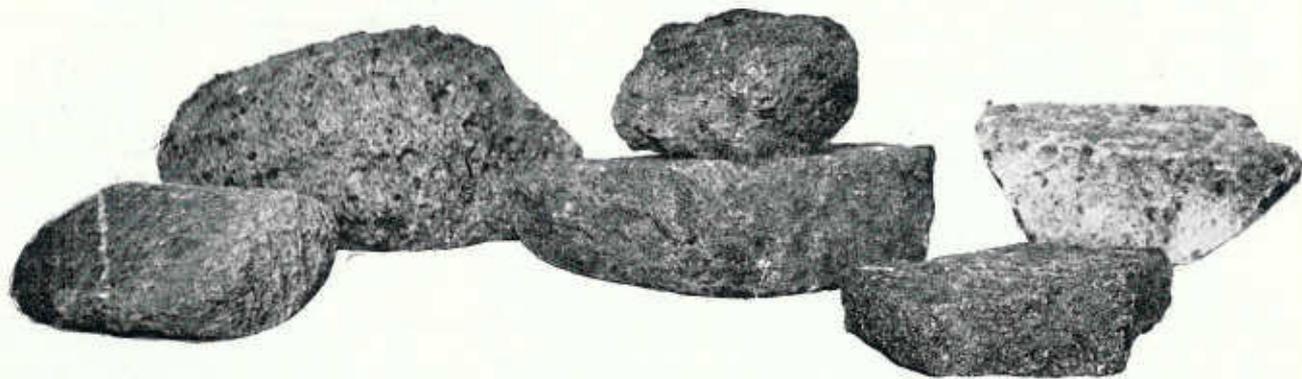
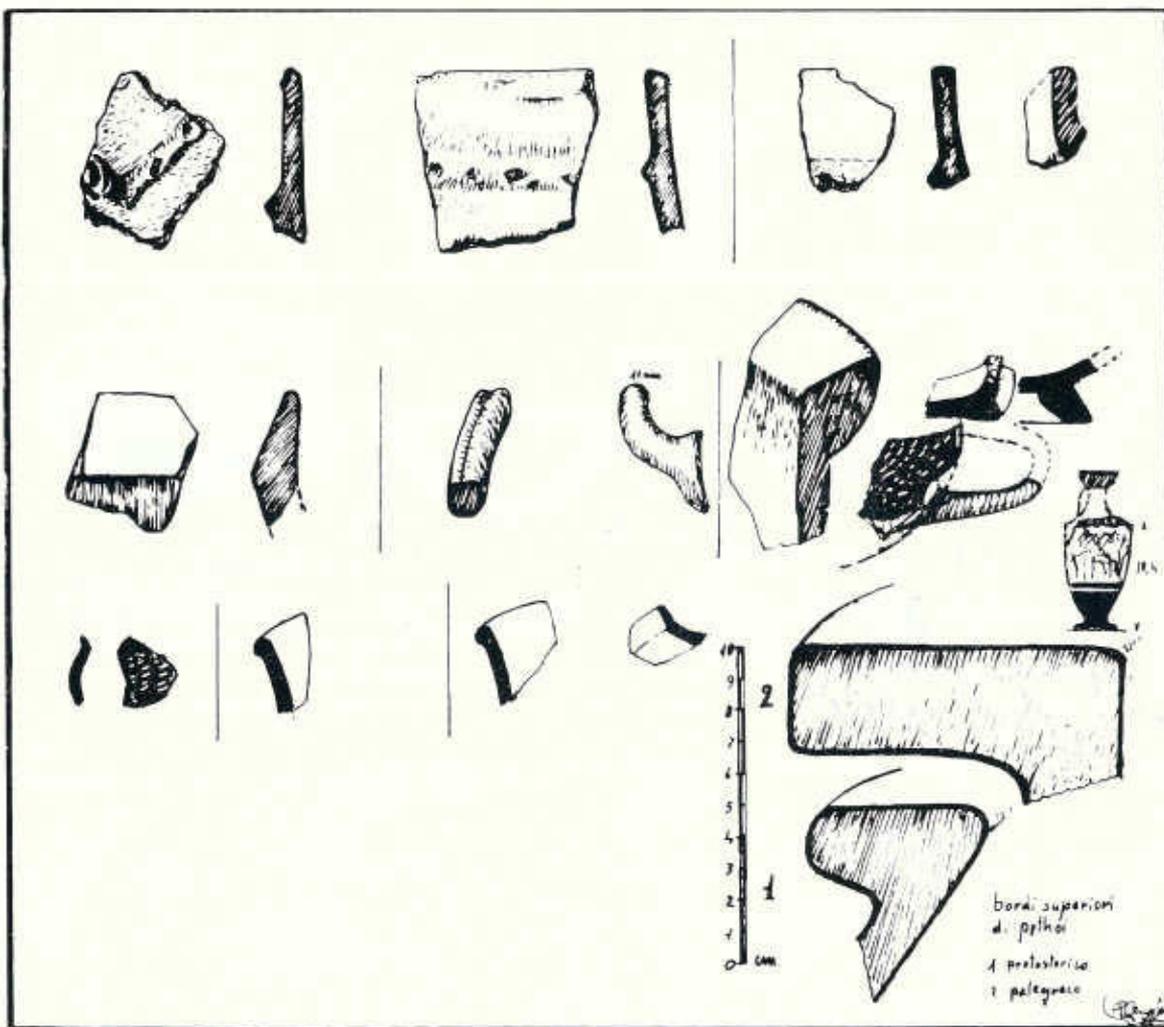
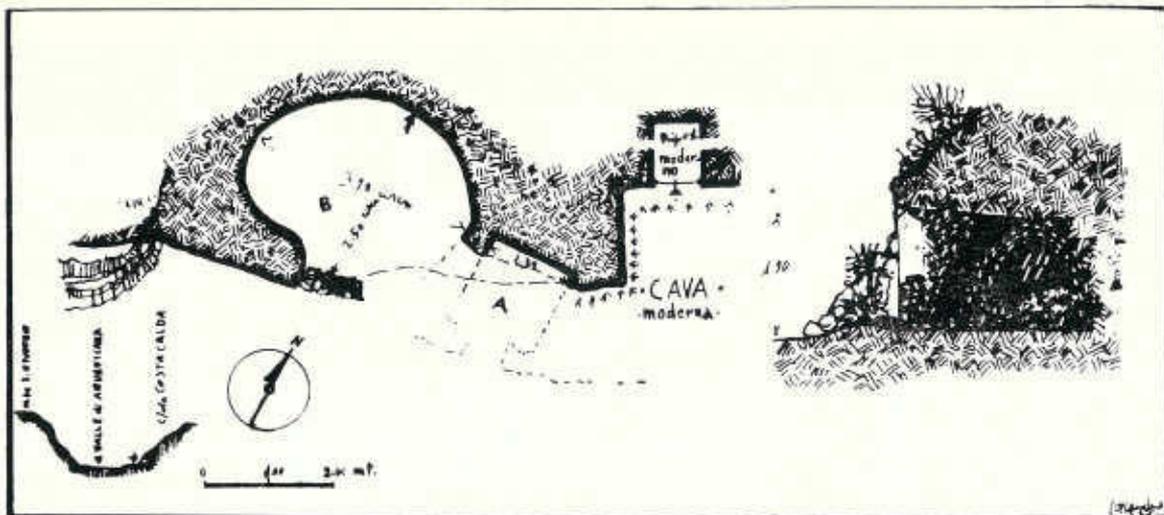


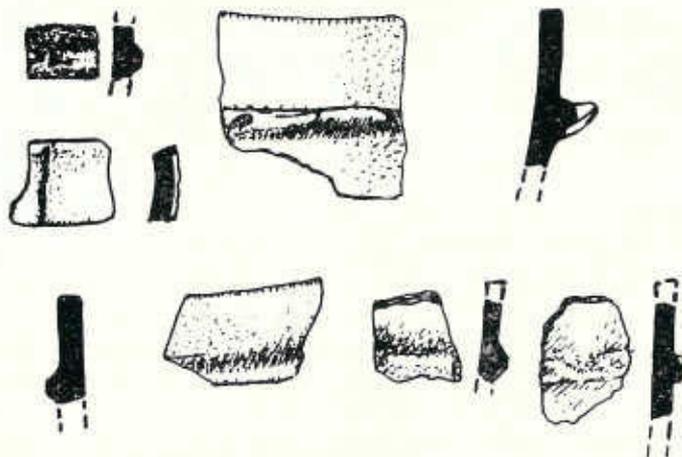
Foto 10 — C. A. di Monté S. Onofrio: Macine trachitiche



Tav. 19 — C. A. di Monte S. Onofrio: 1) Necropoli di Acquaficcare: Tombe dell'Età del Ferro;
2) Reperti fittili — Quadro Tipologico



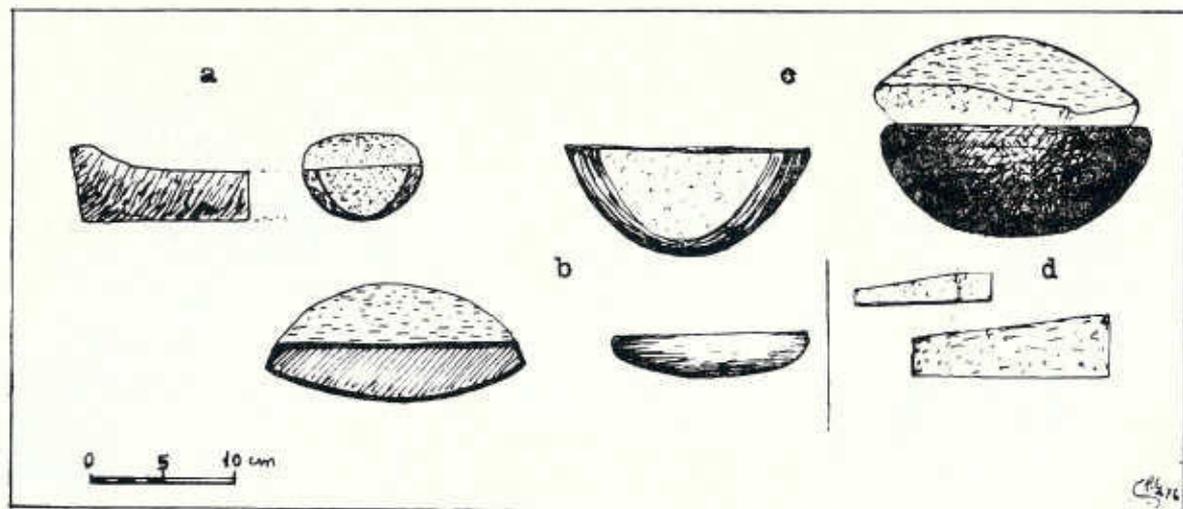
0 1,5 cm



0 1 2 3 4 5 6 cm
scala 1:3

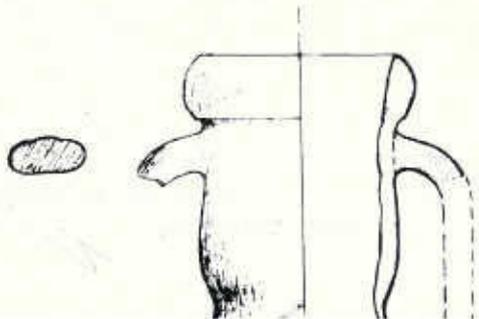
Fig. 26

Tab. 20 (da sopra a sotto e da sinistra a destra) — C. A. di Monte S. Onofrio: 1) Punta di bronzo; 2) Frammenti di stule protostoriche; 3) Tipologia delle macine; a) Tipo castellucciano, b) tipo « ausonio », c) tipo sicano, d) frammento di anfora d'età classica

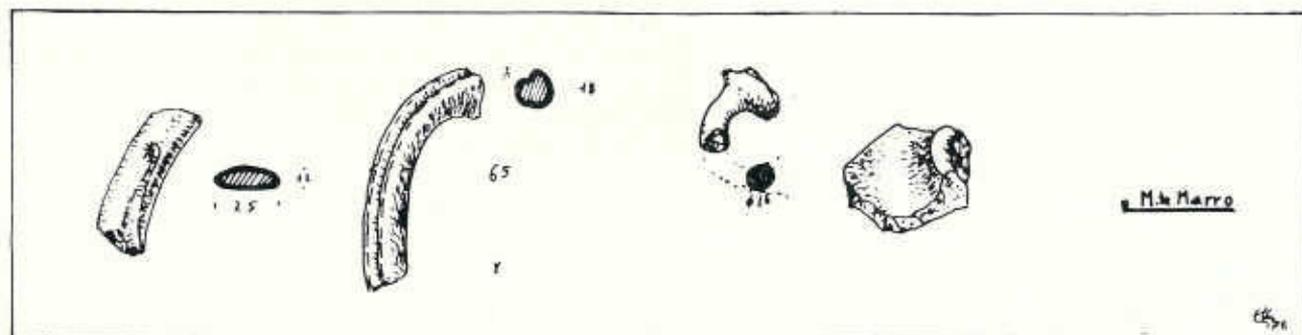
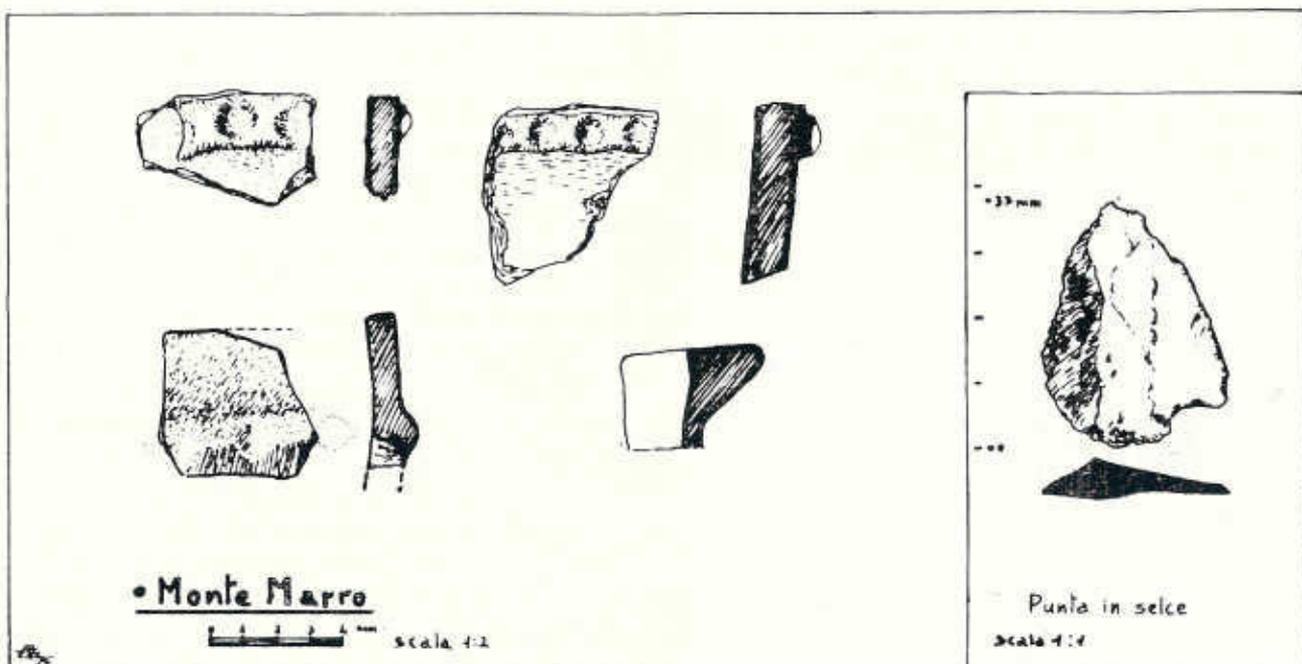
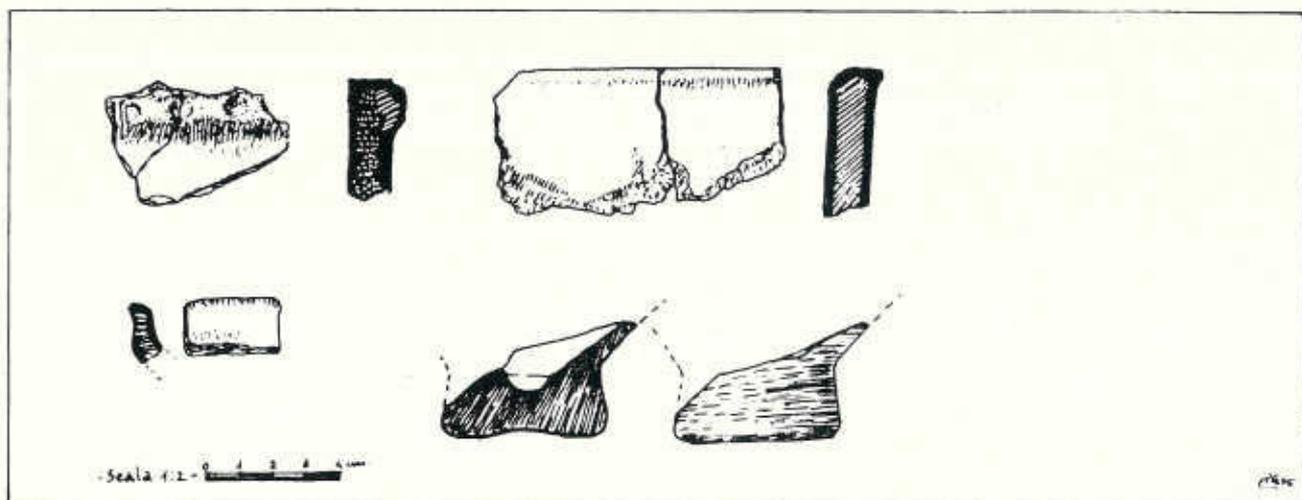


0 5 10 cm

Fig. 27



0 5 10 cm
Scala 1:2

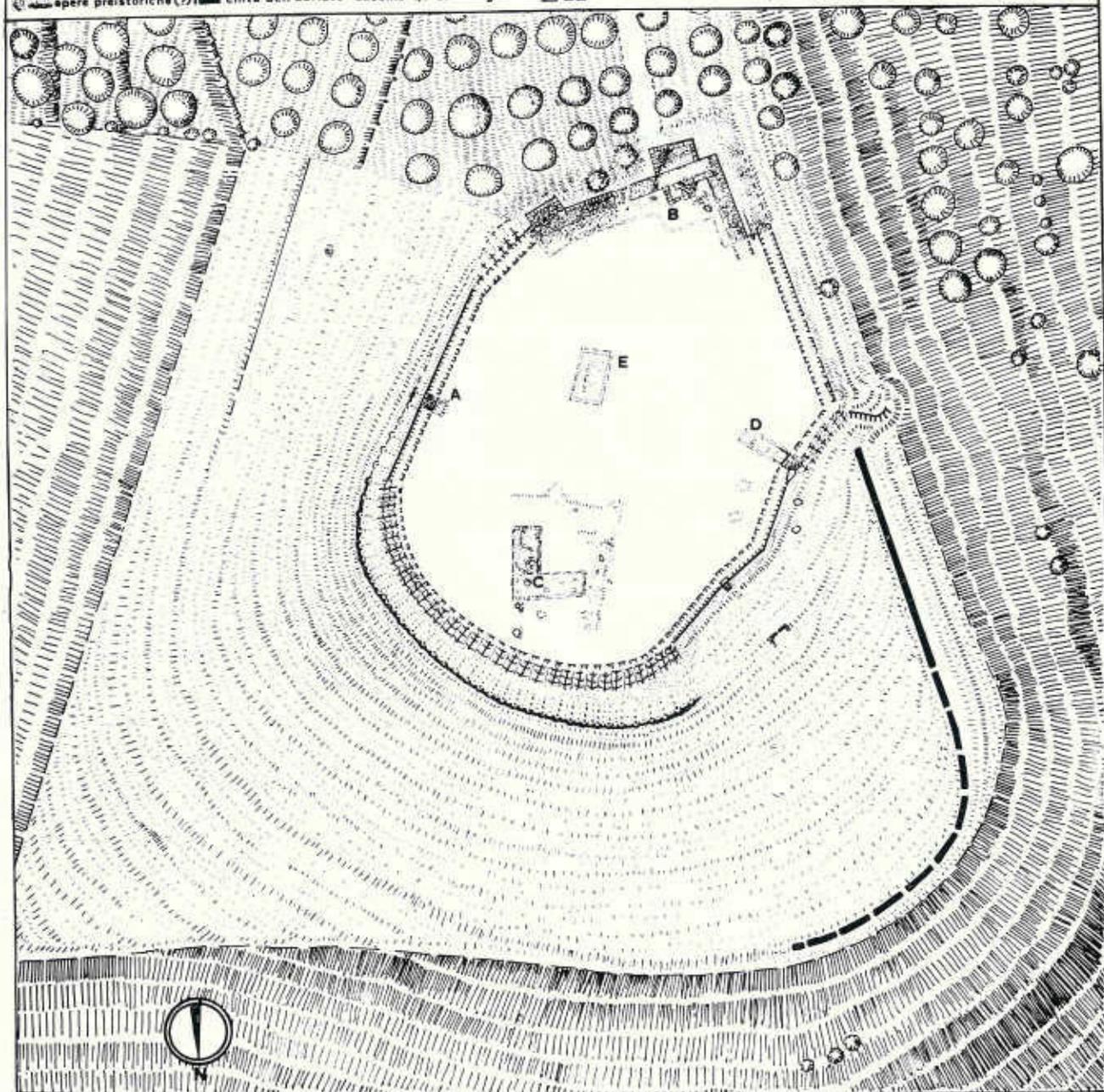


Tav. 21 — 1) Monte Croce - Furnari: Reperti ausoni e paleogreci; 2) Monte Marro (Com. di Terme Vigliatore): Reperti preistorici, « ausoni » e paleogreci; 3) Monte Marro: Reperti paleogreci

CENTRO ARCHEOLOGICO DI MONTE SANT'ONOFRIO

COM. DI BARCELLONA P.G. (ME)

Opere preistoriche (?) cinta dell'abitato -ausionio- / -sicano-greco- cinta della -rocca- -sicano-greca- A,B,C,D,E: P intervento della Sopra/za



SCALA 1:500

0 5 10 15 20 mt.

DOTT. ARCHITTO PIETRO GENOVESE - 1976

Il centro fortificato (sicano-greco) di M.te S. Onofrio

Il centro fortificato di M.te S. Onofrio era un « Cronio », cioè un grosso villaggio fortificato situato sulla sommità di detto monte da cui dominava le prime colline e controllava la « Piana » da Tindari a Giammoro (foto 11).

Sorto nel periodo « ausonio » forse sui resti di un più antico centro preistorico — come probabile avamposto del villaggio della « Rocca » di c.da Pietro Pallio, esso si sviluppa nel periodo sicano, quando acquista le dimensioni di un villaggio. Ciò trova conferma nella cinquantina di tombe a grande e media camera che si situano nelle sottostanti, contigue valli.

Sia la distribuzione (concentrata o sparsa) di dette tombe lungo le valli o le pendici dei costoni di M.te S. Onofrio - Argentieri, Serro Cannata, Costa Calda Acquaficata e S. Domenica, sia la distribuzione dei reperti (concentrati o sparsi (tav. 1) (foto 10 e 22) ci permettono di ipotizzare con molta attendibilità la struttura insediativa sicano-paleo-greca di questo centro.

Questa doveva essere caratterizzata da una concentrazione di capanne (di artigiani?) attorno ad un centro di coesione sociale (palazzo del principe o edificio sacro o l'uno e l'altro) sulla e attorno alla « rocca », e da una serie di stazioni e di nuclei (agricoli?) localizzati lungo la sommità e le pendici dei suddetti costoni.

Il massimo sviluppo di questo centro sembra avvenire sotto l'influenza delle culture paleogreche già penetrate nel comprensorio Tir-

renico negli ultimi decenni dell'VIII sec. a. C.

Infatti tra l'VIII ed il V sec. a. C. vengono qui realizzate le due opere di fortificazione, la prima, sulla probabile cinta preistorica, racchiudente una « rocca » di mq. 4.200, e la se-

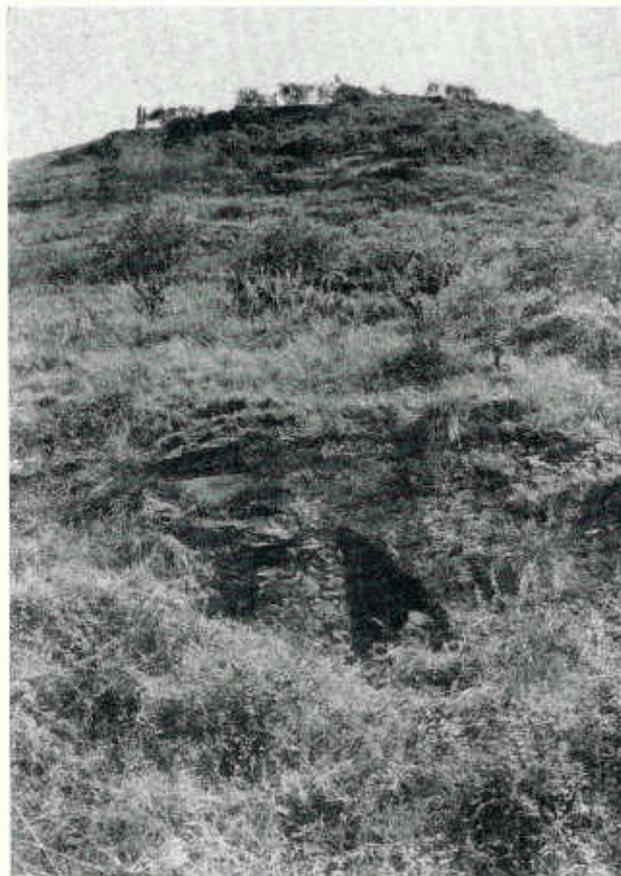


Foto 11 — Il « cronio » di Monte S. Onofrio dalla Valle di Acquaficata

conda, sul limite esterno del contiguo e sottostante pianoro abitato, in prossimità delle ripidi pendici nord-occidentali e nord-orientali (tav. 22) (foto 20 e 21).

Alcuni tratti delle suddette opere della « Rocca » sono state portate a completa luce del recente intervento della Soprintendenza. Tali opere consistono in muri dello spessore che varia dai mt. 2,30 ai mt. 3,00, ed in torri, da questi sporgenti, realizzati in conci irregolari di tufo calcareo — estratto in loco — e giustapposti a secco. La torre Sud, di cui rimangono consistenti resti caratterizzati dalla struttura regolare a grandi conci squadrati, è stata aggiunta alla cinta meridionale onde potenziarla in corrispondenza del crinale del costone pliocenico e dello stretto ingresso della « rocca » (tavv. 22 e 23) (foto 12 e 15). Quest'ultimo è situato dal lato della Valle di S. Domenica, in prossimità della stessa torre, parallelamente al primo tratto del muro sud-occidentale e tra questo ed il secondo tratto che è traslato di circa mt. 1,65 (misura interna).

In tali opere si notano reimpiegati frammenti di pithoi e di macine del tipo ausonio e del tipo sicano.

Nella struttura delle stesse opere è da notare la presenza di una risega di 15 cm. tra il



Foto 13 — Resti della fortificazione meridionale



Foto 12 — Resti della Torre Sud

Foto 14 e 15 (pagina a fianco) — Particolare dei resti della fortificazione meridionale

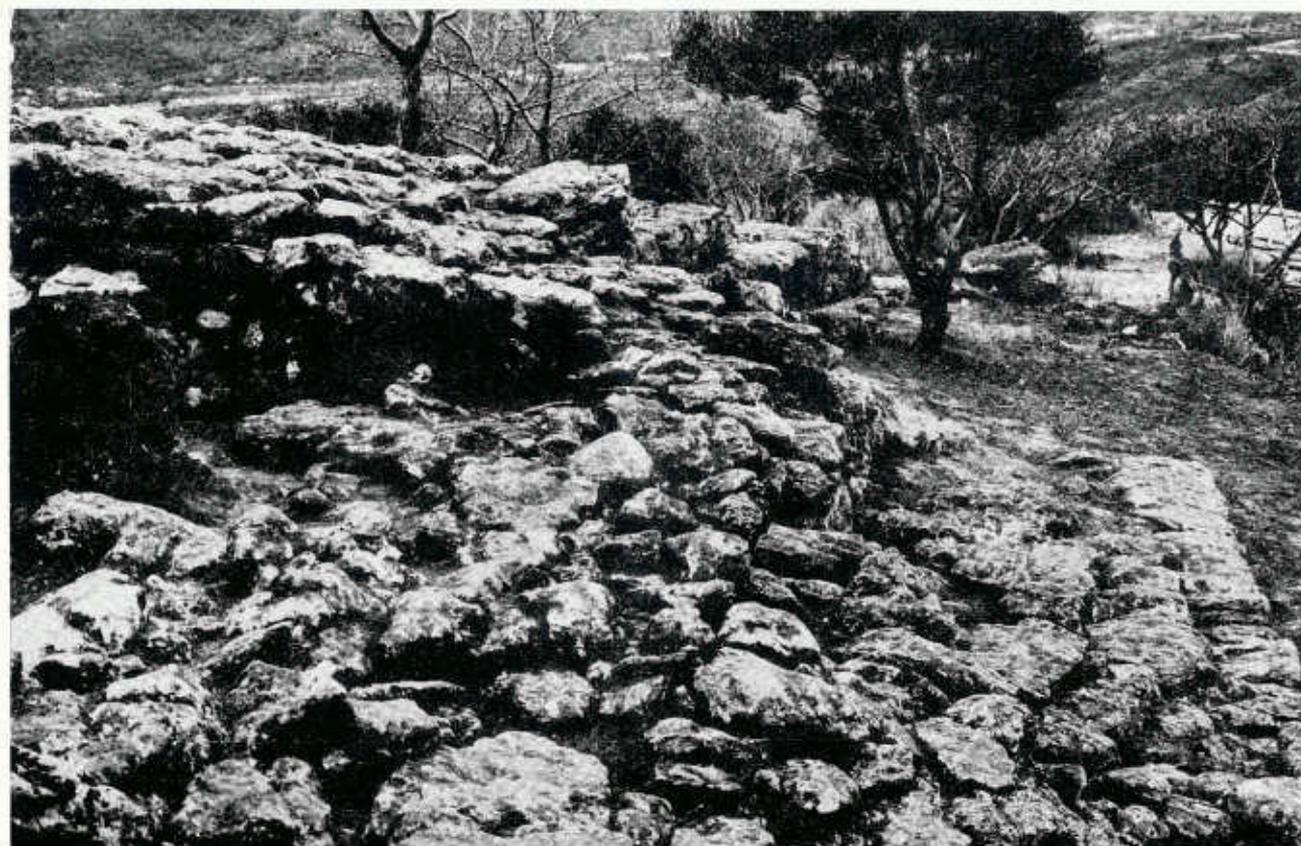
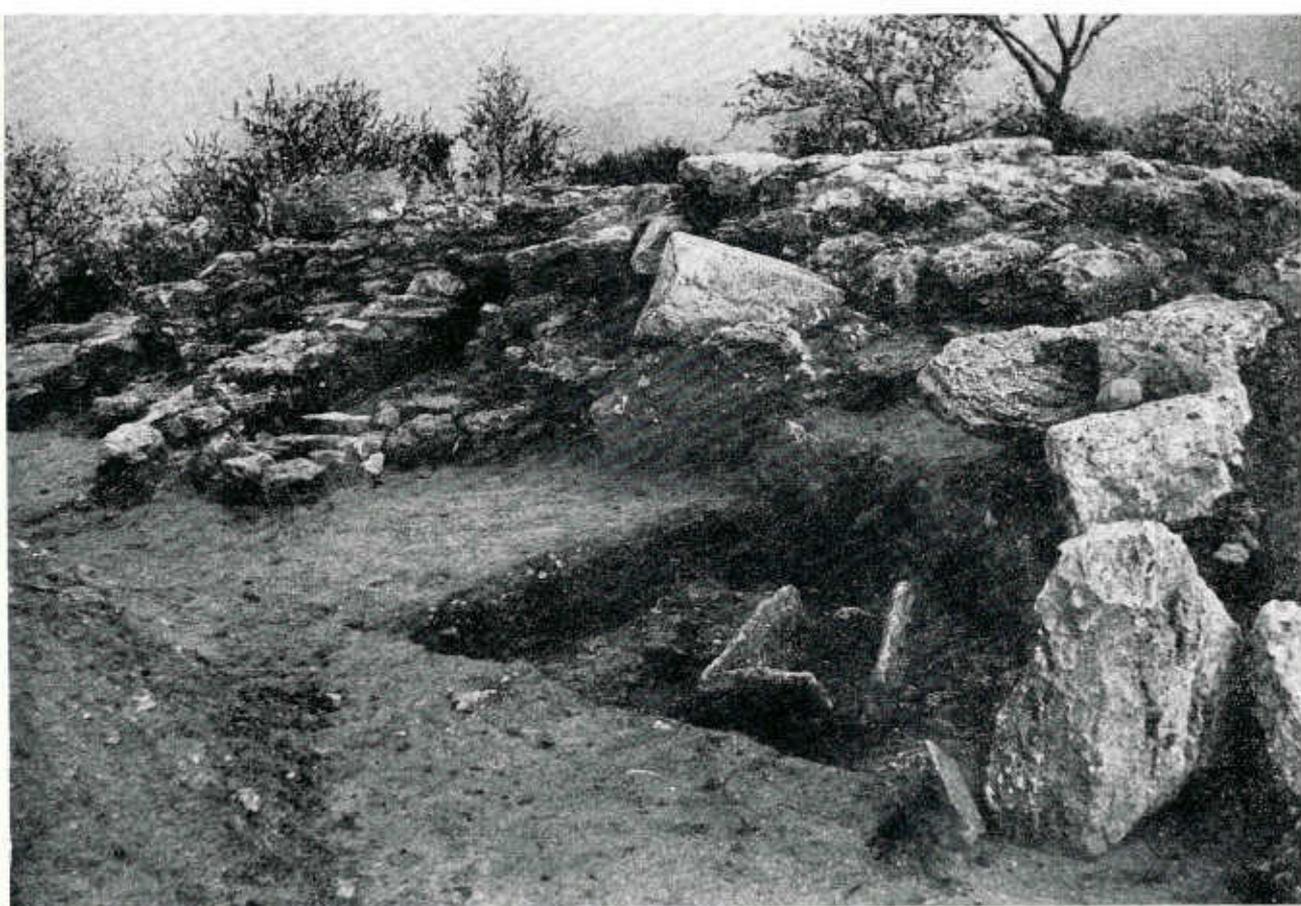






Foto 18 e 19 (sopra e sotto) — Tratto orientale della cinta di fortificazione della « Rocca »

Foto 16 e 17 (pagina a fianco) — Particolare della struttura del tratto di fortificazione occidentale



filare dei conci che poggiano a terra e quelli successivi, la cui funzione è evidentemente statica. Lo stesso accorgimento non si riscontra nei restanti tratti, orientale, settentrionale e occidentale.

Inoltre quest'ultimo tratto presenta una struttura quasi megalitica, cioè impiega anche conci irregolari — estratti nella sottostante costa — le cui dimensioni raggiungono i metri $2,00 \times 1,50 \times 0,90$ (foto 16 e 17). Tenuto conto che all'interno di questo tratto in un saggio (D) effettuato dalla Soprintendenza sono

stati rinvenuti frammenti di vasi indigeni (ceramica d'impasto rossiccio o ceramica fine di colore nerastro) anche assieme a reperti paleogreci. Si può far risalire all'VIII - VII sec.

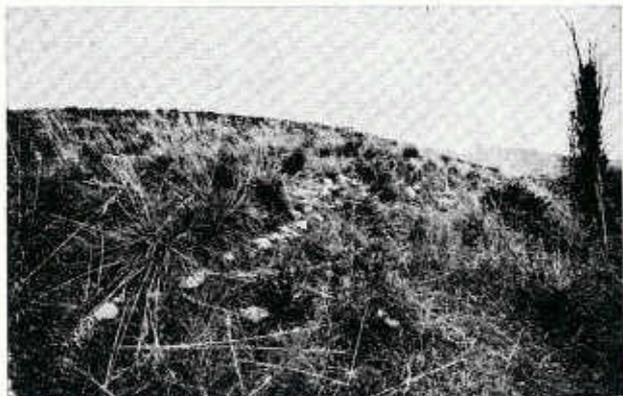


Foto 20 e 21 (sopra e sotto) — *Tracce della seconda cinta di fortificazioni*

a. C., io ritengo, non solo detto tratto occidentale, ma anche il più rovinato tratto settentrionale.

Il tratto orientale della stessa cinta (metri 30 circa) ha un andamento rettilineo ed uno spessore di mt. 2,30 (foto 18 e 19). In questo non si nota alcuna traccia megalitica per cui ritengo sia stato realizzato nel VI sec. a. C.

La struttura degli altri tratti, occidentale e settentrionale attesta indubbiamente l'influenza della cultura « greco - ionia » sull'anonimo centro di M.te S. Onofrio fino alla fine del VI sec. a. C. (21).

21) La convalida di tale tesi è data dal positivo confronto tra queste opere e quelle contemporanee della cinta di fortificazione di Naxos, la più antica colonia greco - ionia di Sicilia (735 a. C.).



Alla stessa età, o ad età di poco più tarda, ritengo debba riferirsi la realizzazione della cinta e difesa dell'abitato (la seconda cinta) di cui si notano i resti nel tratto occidentale (foto 20 e 21).

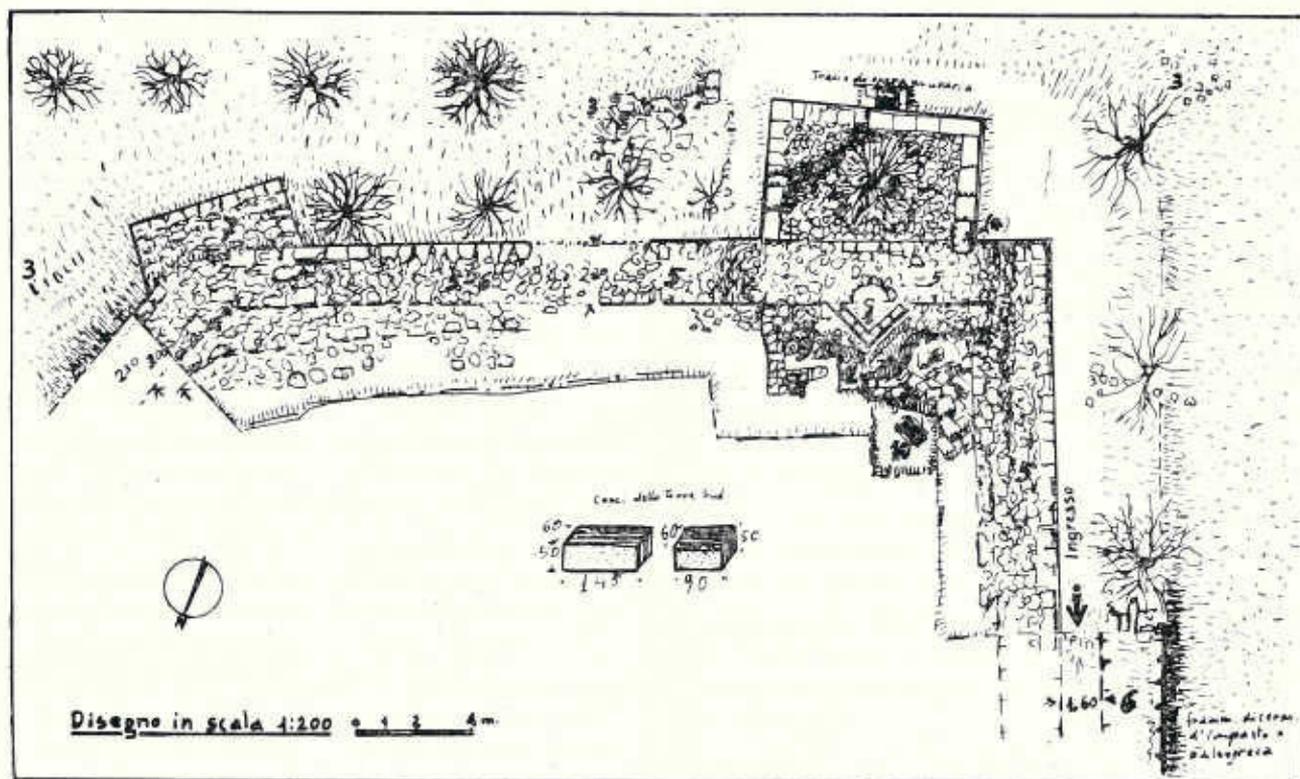
Ritengo invece che debbano riferirsi alla fine del VI od alla metà del V sec. a. C., ed alla presenza della influenza della cultura « greco-dorica », le opere di fortificazione meridionali di cui già si è parlato. Di queste, la Torre Sud costituisce un'aggiunta successiva (tav. 23).

Ad avvalorare tale mia tesi, relativa alla datazione di queste ultime opere, sono, oltre

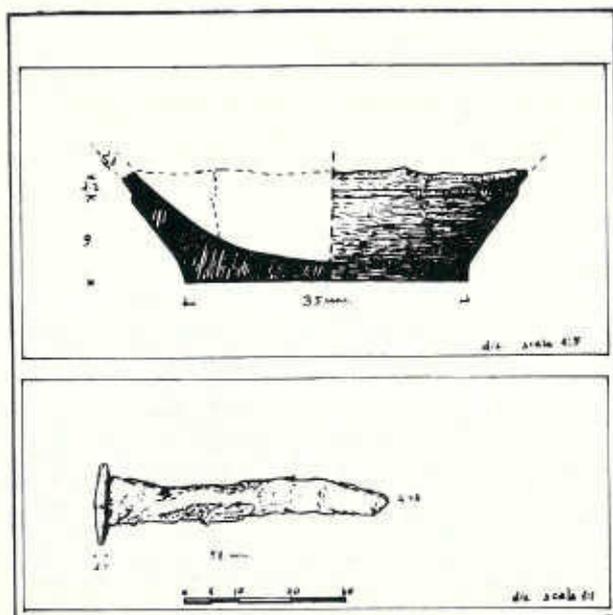
alla struttura della stessa — prima descritta — i reperti sicani e greco arcaici rinvenuti nello strato sottostante al muro di fortificazione esterna dell'ingresso (tav. 24).

Le opere di fortificazione, l'abbondante e preziosa presenza di frammenti di vasi attici, ed il rinvenimento tra questi di frammenti del minerale di calcopirite proveniente dalle miniere della Valle Purnia e/o dalla Valle Carbone attestano un indubbio sviluppo del nostro centro del VI - V sec. a. C. legato all'attività siderurgica.

Lo stato in cui sono state rinvenute le suddette opere difensive, fa pensare ad una loro



Tav. 23 — C. A. di Monte S. Onofrio — Rilievo delle opere di fortificazione meridionali portate alla luce dall'intervento della Soprintendenza. Legenda: 1) Tracce di edificio bizantino; 2) Rampa di accesso alla « Torre sud » e/o edificio sacro; 3) Reperti sparsi (tegole piane, colmi e conci tufacei); 4) Muro di fortificazione o temenos, realizzato sopra o accanto al 5; 5) Muro di fortificazione del VI sec. a. C. (resti); 5/6) Muro di fortificazione, raso al suolo, collegantesi al 5; 6) Tracce di muro di fortificazione delimitante l'ingresso (?); 7) Torre Sud - Est collegata al muro 5/6, raso al suolo; 8) Resti della torre Sud, e/o edificio sacro d'età classica, collegantesi alla 2; 9) Resti di edificio arcaico; 10) Tomba paleogreca



Tav. 24 — C. A. di M.te S. Onofrio: reperti protostorici

distruzione violenta. Infatti proprio quelle della zona meridionale sembrano essere state rase al suolo. Inoltre all'abbondante presenza di frammenti di vasi attici del VI - V secolo a. C. fanno riscontro le scarse tracce della successiva età classica ed ellenistica romana, nonché della più tarda età bizantina (tav. 19.2). Conseguentemente è da ritenere che la suddetta distruzione sia stata operata nel V sec. a. C., forse nel corso di una delle guerre condotte dai Siracusani contro i Cartaginesi tra la fine di detto secolo e l'inizio del secolo successivo.

In seguito a tale distruzione il centro di M.te S. Onofrio non sembra essere stato abbandonato del tutto.

Infatti si notano opere di riadattamento, forse ad edificio sacro, dei resti di un breve tratto del muro meridionale e della contigua Torre Sud (tav. 23.2 - 4 - 8) (foto 14).

Tali opere consistono, tra l'altro, in una breve rampa di accesso alla parte superiore dei predetti resti opportunamente ristrutturati sul lato interno.

Su detta rampa si notano assieme a con-

ci squadrati anche tegole piane e colmi frantumati, evidentemente tutto materiale che doveva far parte della struttura di un edificio di età classica, cui si riferiscono scarse tracce di reperti ceramici (ceramica nello stile di Gnathia e presigillata romana, rispettivamente del VI - III e del II - I sec. a. C.).

Quanto sopra attesta, quindi, il permanere della presenza umana nel centro di M.te S. Onofrio, senza interruzioni, fin dopo la battaglia del Longano (269 a. C.). Conseguentemente è possibile pensare che lo stesso centro abbia potuto conservare l'antica denominazione fino al suo totale abbandono avvenuto tra il II ed il I sec. a. C.

Questa è l'età cui corrisponde lo sviluppo dei nuclei insediativi in località facilmente accessibili (Moasi e Vignale).

All'età bizantina dovrebbero appartenere le tracce di edificio riscontrate sui predetti resti d'età classica e quindi sui resti della fortificazione meridionale sicano - siculo - paleogreca (tav. 23.1).

Queste le mie note sulle testimonianze visibili del centro archeologico di M.te S. Onofrio le quali costituiscono, ritengo, solo una parte, anche se importante, dei monumenti ivi presenti.

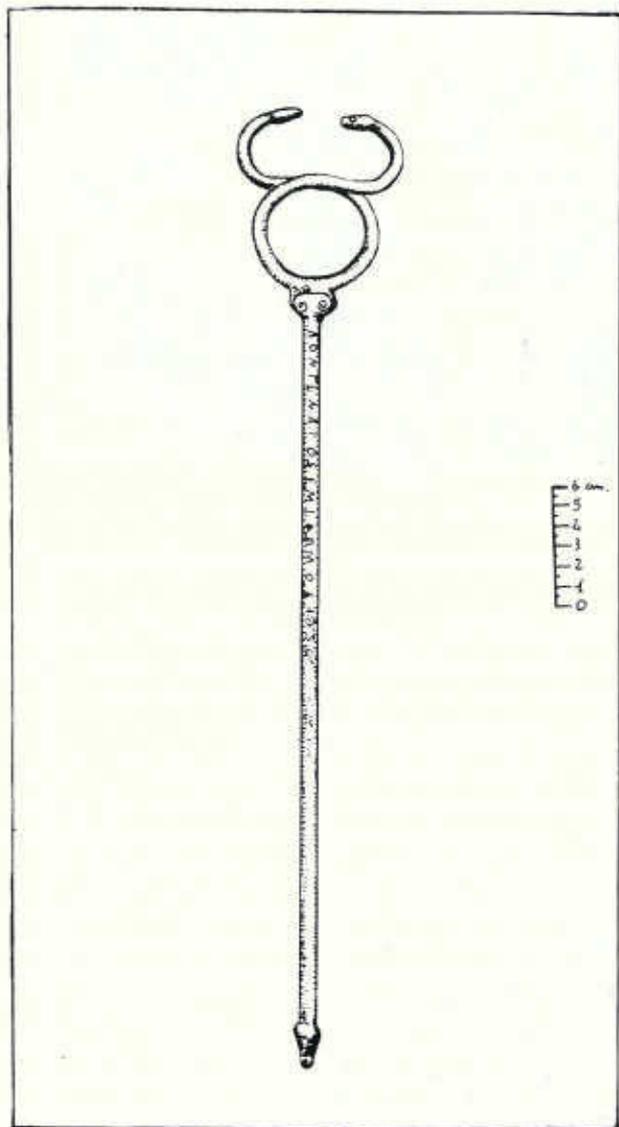
Mi auguro, quindi, che dopo i positivi risultati del primo intervento di ricerca — effettuato tra il dicembre del 1975 e marzo 1976 — la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale possa condurre al più presto una campagna di scavi che interessi l'intera area del suddetto centro archeologico, comprese le sottostanti necropoli.

E ciò anche nella speranza di poter acquisire elementi di certezza sulla possibile identificazione di questo nell'antico centro di Longane (22).

22) Si contesta quindi, in quanto affatto dimostrata, la tesi fin'oggi sostenuta dall'Ing. Domenico Ryolo (op. cit.) ed accettata da altri studiosi, che

identifica l'antica Longane nel centro fortificato proto - paleogreco (1) di Monte Clappa, sito nel territorio di Rodì - Milici.

Di Longane sono a noi pervenuti alcune testimonianze, un caduceo bronzeo (tav. 25), (molto presente come simbolo nella cultura fenicio - punica) e nove monete, che riferiscono la sua esistenza al V



sec. a. C.. In particolare i secondi dei summenzionati reperti attestano l'importanza raggiunta da tale centro nella seconda metà dello stesso secolo (J. K. Jenkins data le monete a poco prima del 405 a. C. (2) con lo sviluppo dell'attività siderurgica. Le effigi delle monete attestano, infatti, l'importanza in cui era tenuto dai Longanesi il culto di Herakles, semidio protettore della siderurgia (3).

Altrettanto importante sembra essere il culto di un Dio fluviale (il Longano?) (effigie impressa sul retro delle stesse monete) e certamente deve collegare all'importanza assunta nella vita economica di Longane dal contiguo fiume nelle cui valli dovevano localizzarsi le miniere di pirite o di calcopirite: minerale essenziale alla suddetta attività siderurgica.

Sul fiume Longano, nel 269 a. C., si è svolta la sanguinosa battaglia tra i Siracusani, guidati da Gerone II, ed i Mamertini, guidati da Cione (Diodoro XXII - 13,2).

La localizzazione di tale sito non trova ancora concordi gli studiosi.

1) L. BERNABO' BREA, « Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte », Estratto dagli *Annali dell'Ist. It. di Numismatica; Supplemento al volume 20 degli « Annali »*, Napoli 1975, pp. 6 - 9.

2) J. K. JENKINS, « The coinages of Enna, Caltaria, Piacos, Jmachara, Kephalaoidion and Longane », Estratto dagli *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, vol. 20, Napoli 1975, pp. 77 - 103.

3) P. PARISI T.O.R., *S. Lucia ed il « Melan » nel mito nella storia*, Anno 1973, pp. 138 - 139.

Tav. 25 — Caduceo bronzeo con iscrizione incisa — conservato presso il British Museum di Londra (*British Museum Catalogue of Bronzes* as no 319)

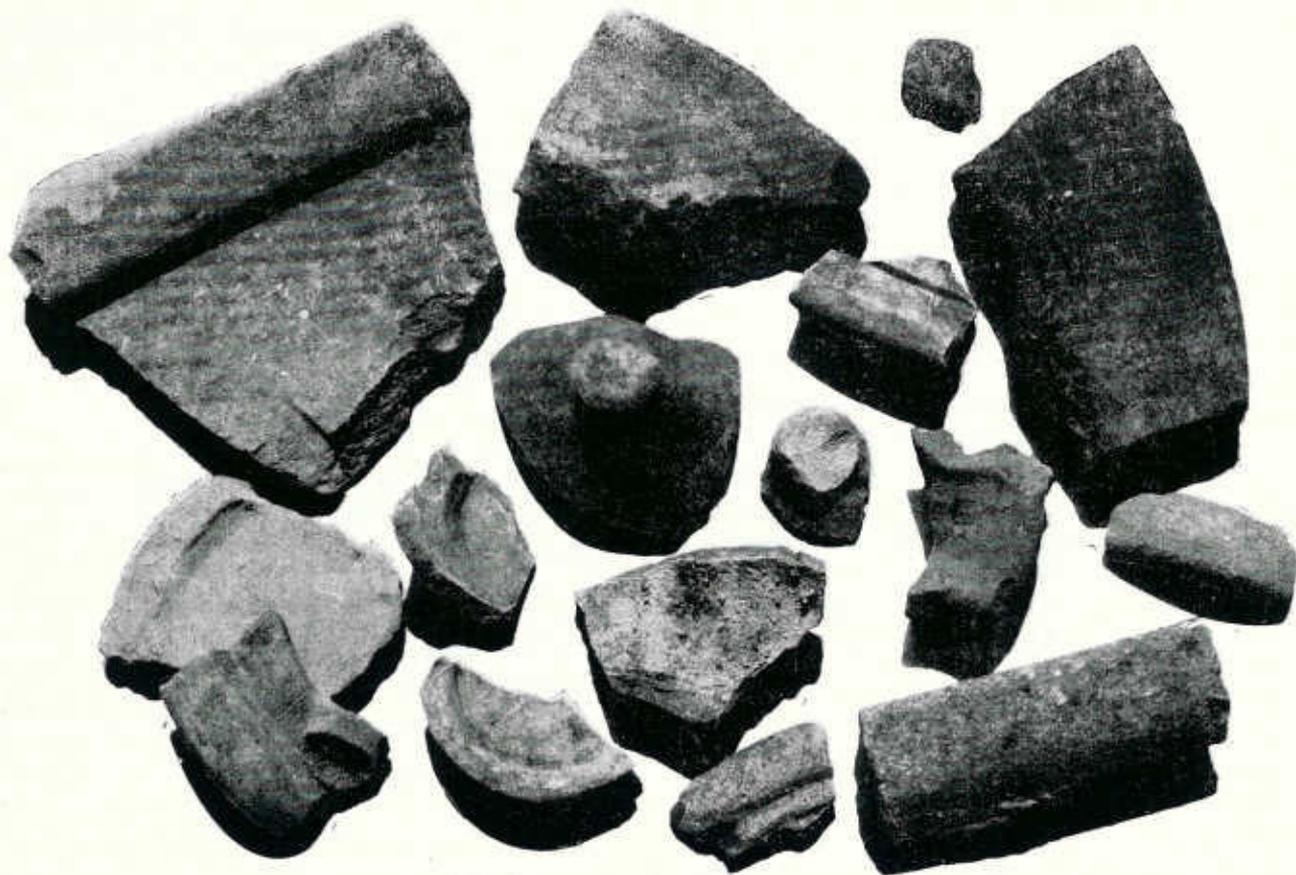


Foto 22 — Reperti fittili paleogreci

LA RISTRUTTURAZIONE TERRITORIALE ROMANO - BIZANTINA

La distruzione dell'antico centro di M.te S. Onofrio (Longane?), il forte sviluppo dei centri costieri di Tyndaris e di Mylai, ma particolarmente di Tyndaris (fondata nel 396 a. C.), portano al quasi totale decadimento dell'antica struttura territoriale del Bacino del Longano. Scarse e limitate ad alcune località — M.te S. Onofrio, Croce Maloto e Vignale — sono, infatti, le testimonianze archeologiche d'età classica fino ad oggi ivi riscontrate.

Solo in età romana sembra iniziare un nuovo processo di sviluppo che porta, in età

bizantina, ad una nuova ristrutturazione dello stesso territorio avente come centro principale quello situato sul Serro di Gala, nell'area del Monastero Basiliano.

Detta struttura è caratterizzata da numerosi insediamenti situati in ambiti « chiusi » dell'interno (c.da S. Nicola di Migliardo e Chianu Chiesa) quanto in località più accessibili delle prime colline (Lando(?), Gala, Maloto, Vignale, Serro Cannata, Moasi, Acquaficata e Centineo) e della « Piana » (Villa romana di Terme - Vigliatore).

Infatti a « Chianu Chiesa », in prossimità di una miniera di calcopirite della Valle Carbone, sono stati riscontrati resti di un edificio e

Tav. 26 — 1) Pizzo S. Domenica: grotte e grotticelle artificiali di epoca storica; 2) Serro Cannata: grotta artificiale plurivani d'età bizantina o medievale

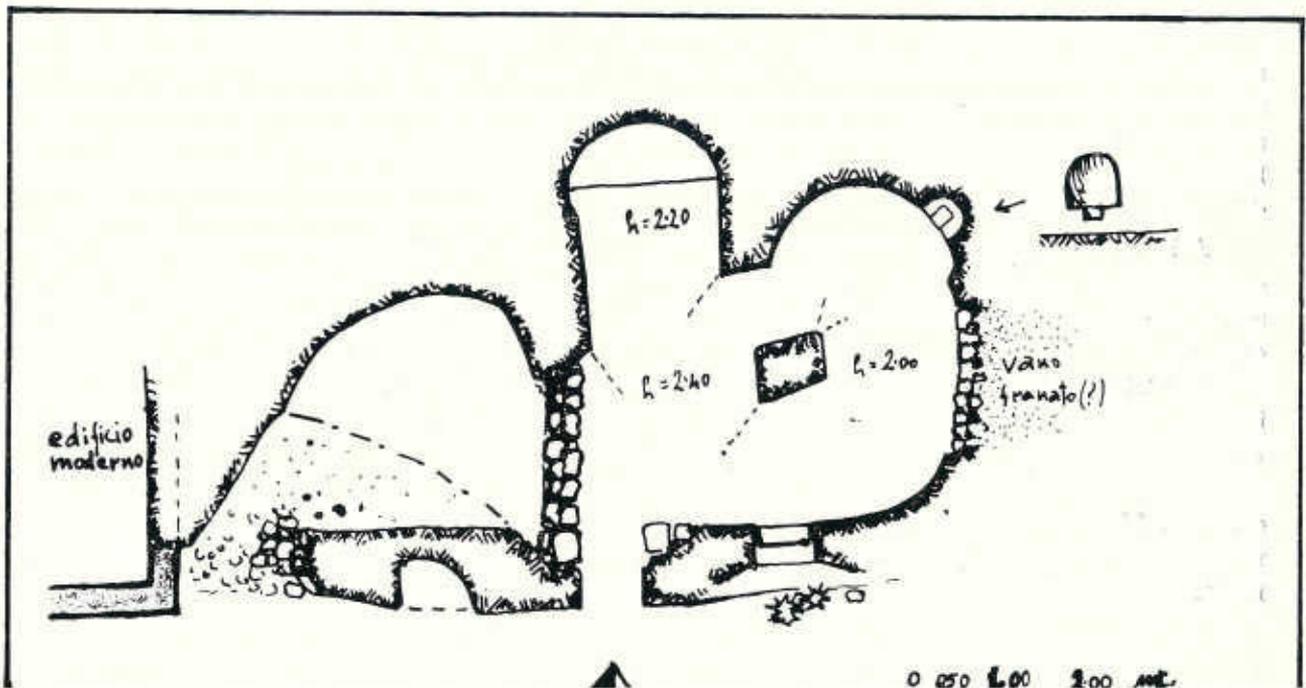
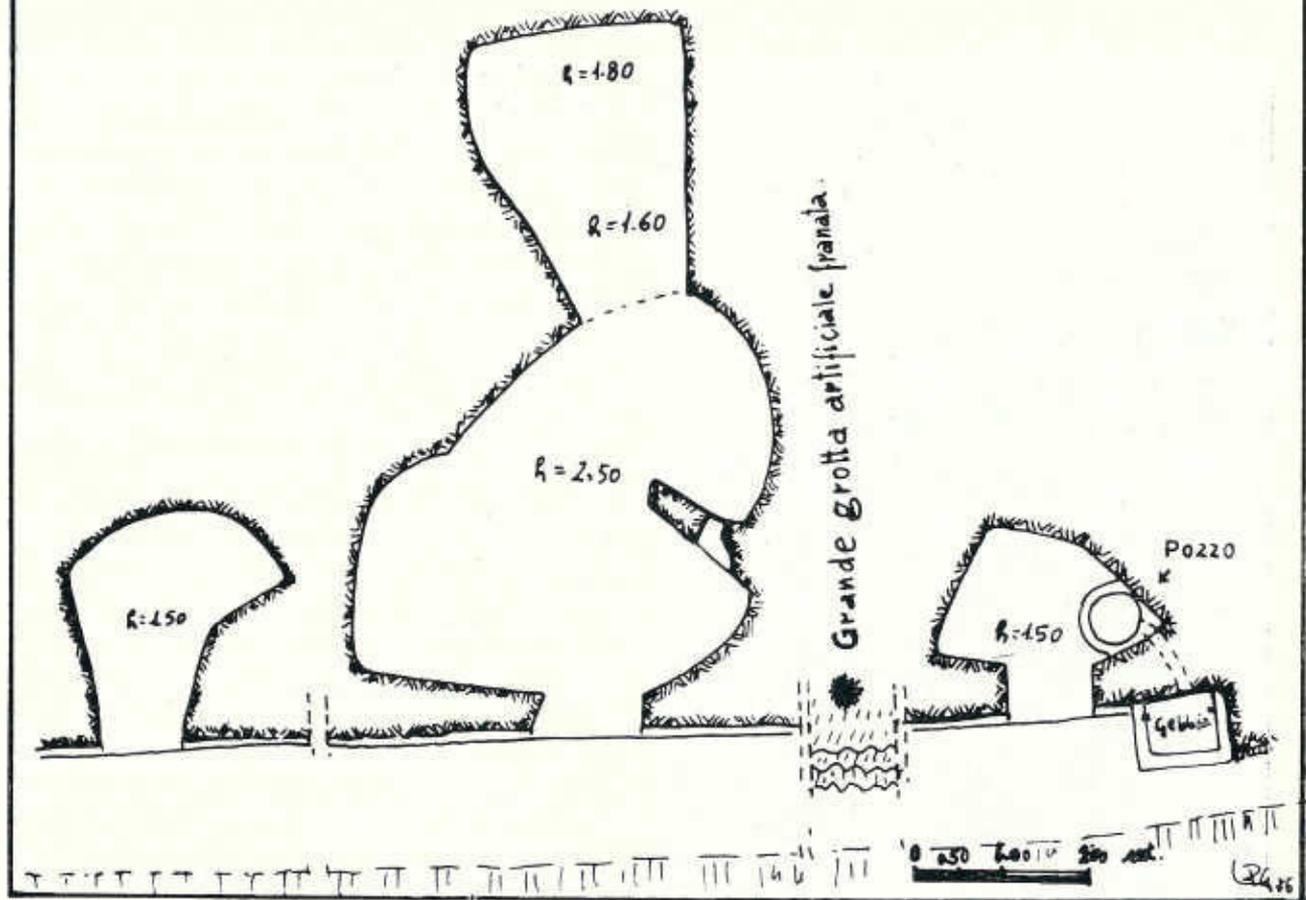




Foto 23 — Ex «trappitu vecchiu» - Acquaficara:
Una delle tombe adibite a magazzino

reperiti d'età bizantina. Ciò attesta l'importanza economica assunta nuovamente dal nostro minerale, almeno nell'ambito territoriale del Bacino del Longano, in seguito alla caduta dell'impero romano.

A Moasi - Acquaficara e a Serro Cannata, con molta probabilità, sono state riutilizzate anche come abitazione le grandi tombe « sicane ».

Nell'età bizantina sono state realizzate, invece, le grandi grotte mono e plurivani del « Drappitu vecchiu » di Acquaficara (foto 23), delle pendici meridionali di P.zzo S. Domenica (tav. 26), delle pendici orientali di Serro Cannata e della C.da S. Marco di Castroreale.

A Vignale — località situata a circa 500 mt. ad Est della « rocca » di Pietro Pallio — oltre alle tracce di fruizione umana di età protostorica, di età paleogreca e di età classica, si sono riscontrate — su una superficie di circa 2000 mq. — consistenti tracce di età romana e bizantina.

IL CENTRO ARCHEOLOGICO MONUMENTALE DI GALA « MONASTERO »

Tale centro si situa — a quota 275 mt. s.l.m. — sul costone pliocenico S. Venera - Gala, ai piedi di M.te S. Croce; 900 mt. (in linea d'aria) a monte del sito del villaggio preistorico di S. Venera e a 2700 mt. ad Est di M.te S. Onofrio (Longane?) (tav. 1.7).

La sua è una posizione baricentrica rispetto a tutto il territorio del Bacino del Longano.

Il centro di Gala - Monastero all'origine era probabilmente un « forum » romano, cioè un centro di raccolta dei prodotti agricoli destinati a Roma; in seguito lo stesso avrà acquisito, nel contesto del suddetto territorio, una funzione anche politica e religiosa.

Risulta una testimonianza di ciò « il colosso di marmo bianco » conservatosi sembra fin'oltre l'età normanna (23). Tale colosso, ritengo, doveva raffigurare o un dio pagano o, con più probabilità, un imperatore romano.

Inoltre mattoni romani risultano reimpiegati in strutture di età bizantina e moderna; mentre reperti ceramici del IV - V sec. d. C. sono stati rinvenuti all'esterno di detta area. All'età tardo - romano - bizantina dovrebbe riferirsi la grossa opera di fortificazione in muratura « zippata » che si situa sotto le strut-

23) GREGORIO — Considerazioni sopra la storia di Sicilia. Libro I. FILIPPO ROSSITO, La città di Barcellona P. G., pp. 48 - 53.



Tav. 27 — LEGENDA: 1) Cinta di fortificazione del «castrum» o «forum» romano (?); 2) Sito della chiesetta bizantina; 3a) Opere di fortificazione medievali: muro con contrafforte angolare; 3b) Opere di fortificazione medievali (zona ingresso); 4) Monastero Basiliano (sec. XVI); 5) Torre campanaria (resti; sec. XVI); 6) Cisterna romana (?); 7) Resti di acquedotto

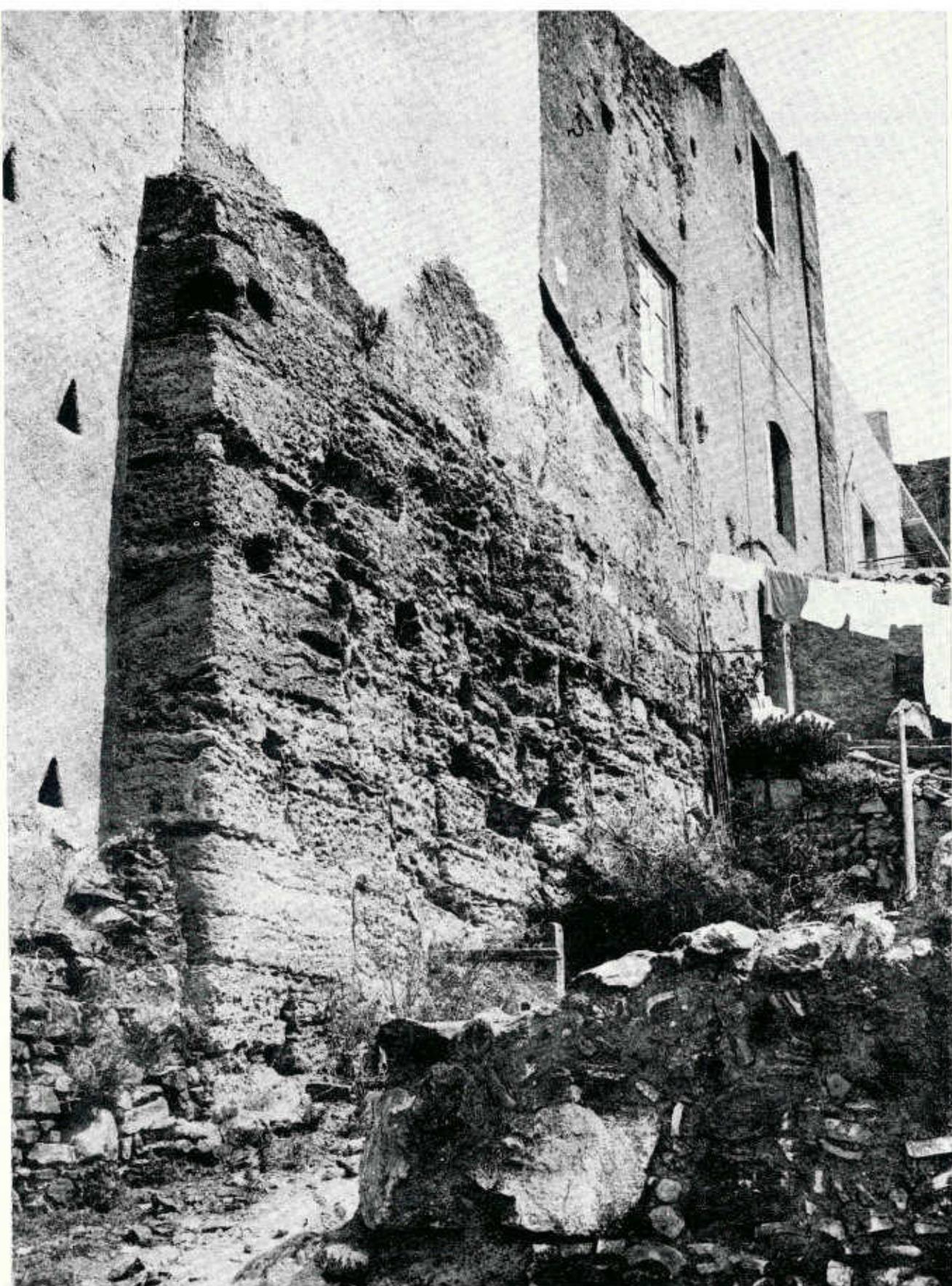
ture perimetrali esterne del predetto monastero (tav. 27.1). I muri di tale fortificazione presentano uno spessore di mt. 1,70. Di essa si notano i due lati, occidentale e meridionale che raggiungono in corrispondenza dell'angolo i quattro metri di altezza (foto 24). Ma dovrebbe conservarsi anche, all'interno dei successivi ampliamenti, il lato sett.le.

Detta fortificazione doveva circoscrivere

una superficie rettangolare di circa tremila metri quadri.

In età medievale (normanna e aragonese) la stessa è stata estesa e potenziata sul lato nord-orientale anche con una torre angolare a contrafforte e con muri di fortificazione sul lato Sud-orientale, in corrispondenza dell'ingresso (tav. 27.3a - 3b) (foto 26).

All'interno di detta cinta, accanto alla



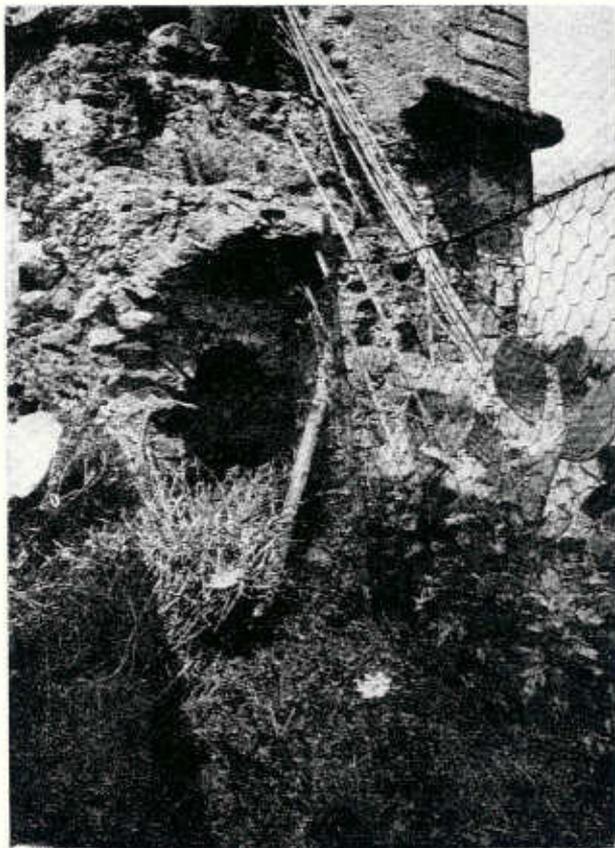


Foto 25 — Gala Monastero: accanto al campanile del XVI sec., resti di una chiesetta bizantina

Foto 24 (pagina a fianco) — Gala Monastero: Sotto le strutture perimetrali del Monastero Basiliano, resti di cinta di fortificazione romana (?)

torre campanaria secentesca, sono stati riscontrati i resti della chiesetta bizantina e/o normanna (tav. 27.2) (foto 25), e nella zona dell'attuale ingresso, la traccia di un'antica cisterna (tav. 27.6).

24) Il presente scritto costituisce il testo rielaborato della Conferenza tenuta il 28.5.1976 nella Sala Consiliare del Comune di Barcellona P. G.

Purtroppo devo denunciare lo scarso interesse con cui fino ad oggi si è affrontato il problema della conservazione dei resti archeologico - monumentali che già si notano in superficie (Monastero basiliano e strutture ad esso connesse), come è attestato dalla noncuranza con cui si è accettata la distruzione dell'acquedotto tardomedievale (tav. 27.7).

Inoltre, devo denunciare l'assoluta carenza di iniziative atte a stimolare la ricerca archeologica in questo centro. Ricerca, che io ritengo molto importante dal punto di vista culturale in quanto essa sola può permettere non soltanto di conoscere la pianta della suddetta chiesa bizantina (e/o normanna) ed il reale andamento del suddetto muro di fortificazione, ma anche di far luce sulla reale funzione che questo centro ha avuto nel nostro territorio dall'età romana all'età normanna.

E certamente il problema della conservazione e del potenziamento di questo importante centro monumentale può essere seriamente affrontato e risolto se contemporaneamente si affronta e si risolve il problema abitativo dei cittadini del luogo, le cui case sono state ottenute dalla ristrutturazione dei vani dell'antico monastero o sono state realizzate addossate alle sue strutture esterne.

Nasce quindi il problema di reperire nuove aree edificabili ed il problema della più rispondente destinazione del suddetto centro e dell'area ad esso contigua.

In ogni caso all'interno di detta area la nostra Soprintendenza, tuttora, ha la possibilità di effettuare i più opportuni saggi onde comprenderne la consistenza archeologica (24).

PIETRO GENOVESE

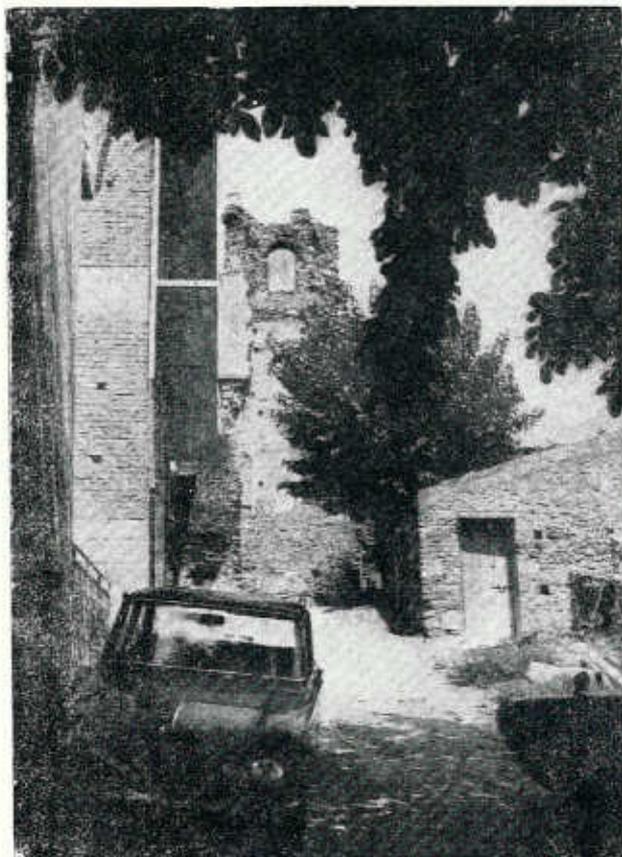


Foto 26 — Gala Monastero: Ingresso medievale e la torre campanaria del XVI sec.

Un relitto con un carico di marmo a Capo Granitola (Mazara) ^(*)

di
Gianfranco Purpura



Foto 1 — Ubicazione del relitto con il carico di marmo — 1:25000

Leggermente a ponente di Capo Granitola, tra Selinunte e Mazara, a circa centocinquanta metri dalla riva (foto 1), giacciono una sessanti-

na di grandi blocchi di pietra che ricoprono un'area di circa 15x30 metri.

Si tratta, indubbiamente, di un relitto con un grosso cari-

co di marmo, affondato nei pressi della riva, all'attuale profondità di circa tre metri. Vi sono giunto la scorsa estate su segnalazione del Sig. Pietro Compagno (1), che mi indica-

(*) I disegni che corredano il presente articolo sono stati eseguiti da Sergio Thomas del Gruppo Archeologico Palermitano.

1) Il Sig. Pietro Compagno mi aveva invitato a verificare una sua interessante teoria sulle cave che nell'antichità avrebbero fornito materiale di costruzione per la città di Selinunte. Le note cave di Cusa e di contrada Latomie potrebbero, infatti, non essere le uniche da cui furono estratti blocchi di tufo per la costruzione degli edifici di questa città. Avendo osservato che a Torretta Granitola, nei pressi del mare, la roccia tufacea appariva per lunghi tratti tagliata in



Foto 2 — Cartina dei principali relitti mediterranei con carichi di pietrame

va in località Traversa l'esistenza di alcune colonne sul fondo del mare. Di colonne, invece, non sussisteva alcuna traccia, ma la scoperta di questi blocchi di un'ottima pietra bianca scintillante con qualche venatura grigio-azzurra (2) mi sembra che susciti un interesse tale da spingermi a darne notizia in via preliminare

maniera regolare, il Sig. Compagno supponeva che da questo posto fossero stati in antico estratti blocchi, inviati per via marittima verso la città. Le colonne in fondo al mare di cui parlavano i pescatori locali sarebbero state una conferma di ciò. In effetti, pur aven-

do direttamente constatato che i blocchi tufacei degli edifici di Selinunte sono assai eterogenei e che, mentre alcuni si possono identificare, in base ad un confronto come provenienti dalle cave di Cusa e di contrada Latomie, ve ne sono altri a grana grossa assai simili ad alcuni campioni raccolti a Torretta, non mi sento però di concludere che questi provengano certamente dalle cave a livello del mare di Torretta. Anche il tufo raccolto nei pressi del paese di Marinella di Selinunte è assai simile a quello di Torretta ed il Prof. Leone dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Palermo mi ha confermato l'estrema difficoltà a distinguere campioni raccolti a poche decine di chilometri l'uno dall'altro. I blocchi, inoltre, di Torretta sembrano estratti secondo una tec-

nica non troppo antica, anche se non si può a priori escludere che cave più recenti si siano impiantate su quelle antiche. Infine le colonne sul fondo del mare, di cui abbiamo in precedenza parlato, non sono colonne ma blocchi di una pietra bianca e dura, assai diversa da quella dell'entroterra circostante. Si tratta del carico del relitto di cui qui mi occupo.

2) In effetti sembra che non si tratti tecnicamente di marmo, anche se volgarmente, come in antico, può essere così denominato. Campioni da me prelevati da questi blocchi sono stati consegnati all'Istituto di Mineralogia dell'Università di Palermo per le opportune analisi, nella speranza che ci possano fornire dati più sicuri circa la loro provenienza. Sui diversi tipi di marmo antico cfr. LA-

(3), senza aver potuto compiere una serie di rilievi e di valutazioni essenziali. Altri carichi analoghi sono noti lungo le coste siciliane, ma concentrati nella cuspide sud-orientale dell'isola ed, in quanto si è creduto da questo fatto di poter desumere l'esistenza di ben precise rotte che dal levante toccavano la zona del siracusano per poi risalire direttamente verso l'Italia, attraversando lo stretto di Messina, il rinvenimento di Capo Granitola, sul versante, quindi, sud-occidentale, mi appare di un certo interesse (foto 2).

In secondo luogo, pur non avendo potuto valutare esattamente il peso del carico tra-

sportato dalla nave naufragata, mi sembra che questo sia abbastanza elevato, tale da far supporre di essere in presenza di uno dei maggiori trasporti di pietrame finora rinvenuti lungo le coste siciliane.

I blocchi, tagliati regolarmente in diverse dimensioni — per lo più rettangolari — si presentano disposti in file parallele ben ordinate (foto 3). Minimo appare lo scompiglio apportato dal naufragio, per cui è lecito supporre che sia pienamente possibile ricostruire non solo l'esatto ordine di disposizione del carico sulla nave, ma anche le dimensioni stesse dell'imbarcazione naufragata. In base ad una prima valuta-

zione approssimativa credo che si possa parlare di uno scafo di oltre trenta metri di lunghezza e di una quindicina di larghezza. In genere le dimensioni dei blocchi si aggirano intorno ai tre metri e mezzo di lunghezza, ad un metro e mezzo di larghezza ed altrettanto di profondità. Solo qualcuno appare spezzato ed in tre casi soltanto ho potuto constatare che una parte del blocco era

FAYE, *DS*, III, 2, 1737 ss., v. *marmor*; WARD-PERKINS, *Enc. dell'Arte*, IV, 860 ss., v. «marmo».

3) Il ventilato progetto di un approdo, relativo ad un villaggio turistico in costruzione nella zona, induce, poi, ad ulteriore premura e preoccupazione.

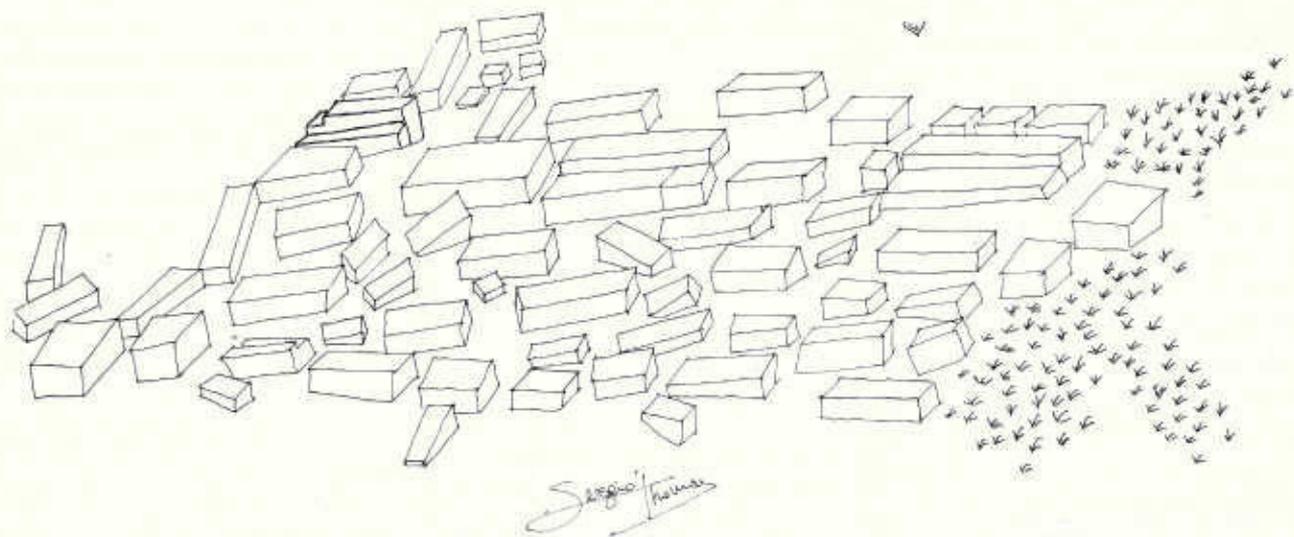


Foto 3 — Piantina approssimativa della zona del relitto

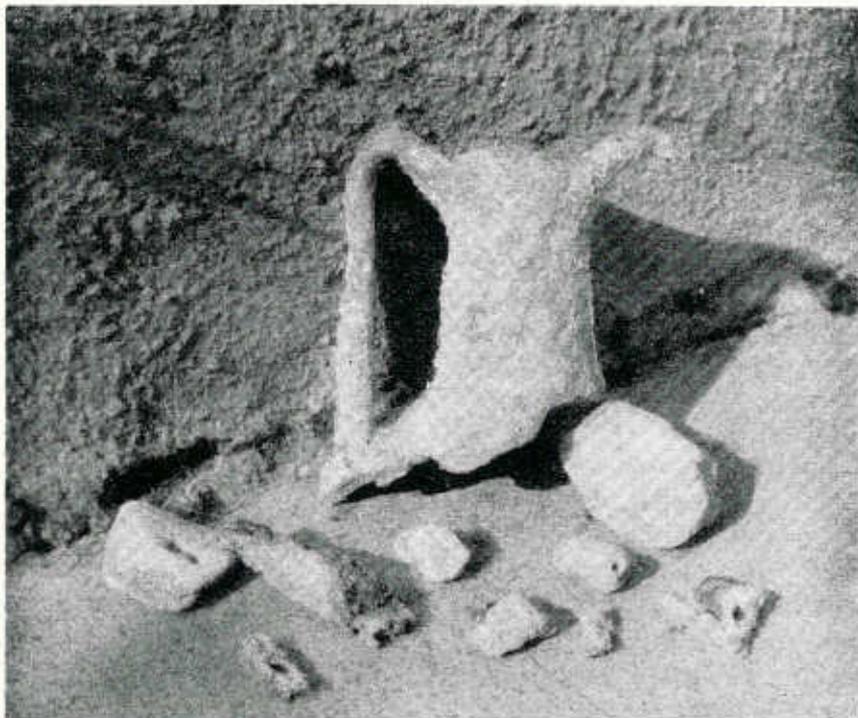


Foto 4 — Campioni di marmo e collo d'anfora, rinvenuto nei pressi dei blocchi

stata in antico asportata, facendo assumere al pezzo una sezione ad elle. Non ho riscontrato traccia alcuna di lastre di piccolo spessore, come nel caso del relitto I di Marzameni (4), che presenta stringenti analogie con questo di Capo Granitola. Dello stesso tipo, infatti, sembra essere la pietra, anche in questo caso « chiaramente a strati ». I blocchi di Granitola, ricoperti da alghe e da concrezioni, appaiono quindi corrosi, soprattutto negli strati ricchi di calcite, mentre gli altri strati, erosi in misura minore, si presentano sotto forma di listelli paralleli.

L'orientamento dei blocchi, che ripete esattamente la posizione dello scafo affondato, appare obliquo rispetto all'attuale linea della spiaggia. Un maggiore disordine, evidentemente derivante dal cedimento delle strutture lignee dello scafo, si osserva lungo tutta la presunta fiancata meglio riparata dalla forza delle onde: quella orientata verso levante. Si può, quindi, supporre che lo scafo, posatosi di chiglia su di un piatto banco di arenaria, ricoperto solo da qualche centimetro di sabbia, poggiasse prevalentemente sulla fiancata rivolta ad occidente e che, quindi, sotto il peso dei blocchi si sia

sfasciato, facendo assumere un aspetto più disordinato al carico disposto lungo la fiancata opposta.

La frequenza del rinvenimento di antichi scafi nei pressi della costa mi induce a credere che i marinai deliberatamente dirigessero la nave in pericolo verso la spiaggia per cercarvi salvezza.

In considerazione alla vicinanza della costa, alla scarsa profondità ed alla natura del fondale e del carico va considerata come una assai fortunata eventualità il rinvenimento di qualche traccia della nave. Ho appreso, però, dai pescatori locali, che più ad oriente esistono un grosso ceppo in piombo ed un'ancora in ferro, sepolti sotto la sabbia. Ne emergono soltanto in occasione di forti mareggiate invernali. Ma, in considerazione dell'alta densità dei relitti nella zona (5) ogni

4) KAPITAN, *Esplorazioni in alcuni carichi di marmo e pezzi architettonici davanti alle coste della Sicilia Orientale*, Atti III Congresso d'Archeologia sottomarina, Barcellona, 1961, pp. 298 ss.; KAPITAN, *Schiffsfrachten antiker Baugesteine und architekturteile vor den Küsten Ostsizilien*, Klio 39, 1961, pp. 276 ss.

5) Nel pressi resta traccia di almeno altri tre naufragi: uno in prossimità della costa, segnalato da qualche trave lignea, frammenti di pani di zolfo e di ceramica a vernice nera insieme a parti di anfore greco-italiche; un altro di un vascello con cannoni, insabbiato alla profondità di venticinque metri; per un terzo, di cui mi è giunta va-

attribuzione va fatta con prudenza.

Negli interstizi tra i bloc-

ga notizia, si parla di cannoncini e di piccoli blocchi di pietra verde. Spero di poter al più presto compiere precise ricerche nella zona, che dovrebbe certamente nascondere altri relitti ancora, in considerazione del fatto che si tratta di uno dei punti più frequentati e pericolosi per la navigazione delle coste siciliane. Si pensi a quanto scrive MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, 1970, p. 497: « In dodici anni nove vascelli britannici andarono perduti al solo Capo Granitola ». Le tracce di questi naufragi saranno certamente ancora sul fondo.

6) PANNELLA, *Stratigrafie delle terme ostiensi del nuotatore, Recherches sur les amphores romaines, Suppl. aux MEFRA*, 10, Roma, 1972, pp. 90 ss. Ivi sono indicati i principali luoghi di rinvenimento di questo tipo di contenitori, che sono presenti anche sul relitto di Terraazza (Siracusa), di recente segnalato da PARKER, IQUIRE, *JNA*, 3 (1974), pp. 27 ss.

7) Cfr. KAPITAN, *Esplorazioni...* (cit.), p. 303.

8) In conformità alla ben nota tendenza dei marinai antichi, che preferivano per ragioni nautiche circumnavigare dal versante meridionale l'isola verso occidente, piuttosto che essere costretti ad attraversare lo Stretto. Cfr. la n. 19 del mio articolo in *Sicilia Archeologica*, 28 - 29, 1975, p. 64 e la letteratura ivi citata.

chi o al di sotto è possibile, però, che rimanga qualche altro indizio dello scafo, che per lo scarso numero di immersioni effettuate e la mancanza di ricerche sistematiche, non ho potuto trovare. Ho trovato, però, qualche minuto frammento di ceramica acroma ed un collo d'anfora con un'ansa (foto 4), che ci permette di avanzare un'ipotesi sulla datazione del naufragio: nel caso in cui questo fortunato rinvenimento venisse sostenuto da altri analoghi potremmo affermare in base a dati più consistenti di essere alla presenza di un naufragio avvenuto intorno al III sec. d. C.

Questo tipo d'anfora, infatti, è stato rinvenuto in contesti archeologici datati dalla fine del II al IV sec. d. C. (6). Si tratta del tipo II di Marzameni (7), di probabile provenienza egea.

Il collo d'anfora di Capo Granitola, in argilla rosso mattone con alcune impurità scure, presenta, come consueto in contenitori di questo tipo, tracce di rivestimento interno a base di sostanze resinose e la presenza di questa patina interna ha indotto a considerare questo genere di anfore come

adibite in questa età all'esportazione del vino di un imprecisato centro del Mediterraneo orientale.

Anche questo tipo di anfora ci riconduce, dunque, al già sopra richiamato relitto I di Marzameni. Nel caso in cui questa identità fosse definitivamente accertata attraverso altri rinvenimenti ed un confronto tra i due tipi di pietra trasportata penso che dovremmo chiederoci: si trattava di due navi, una un po' più piccola, l'altra più grande, partite insieme dall'Egeo per trasportare materiale destinato alla costruzione di un edificio monumentale, le quali in seguito ad una violenta tempesta fecero l'una naufragio a Marzameni, l'altra a Capo Granitola? O, piuttosto, come sembra preferibile, siamo in presenza di due testimonianze di una serie di navi con carichi analoghi, che, seguendo una ben precisa rotta per l'esportazione del marmo dall'Egeo verso l'occidente, preferivano percorrere il versante meridionale della Sicilia (8), invece di risalire l'isola a settentrione e varcare lo Stretto?

GIANFRANCO PURPURA



Registrata dal Tribunale di Trapani il 23.3.1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Per

C

401

BIBLIOTECA
FADELLIANA
TRAPANI